AZ M UTT-Final Scout d'Europa

In questo numero

NELLE SUE MANI Due giorni bellissimi con il Papa Un vescovo con la tendina

OLTRE LE SFIDE DEI TEMPI Padre Pino Puglisi beato Non esiste buono e cattivo tempo...

SCAUTISMO E BENE COMUNE "Non possiamo lavarci le mani"

> **GIOCARE IL GIOCO** Il Programma **Dalle Branche**

RADICI L'incontro di un fratello

LAVORI IN CORSO Sicurezza nelle attività Scout Scautismo e disabilità

SCOUT D'EUROPA

Rivista mensile

Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo

ANNO 37 • N. 14 • SETTEMBRE 2013 Azimuth per Capi n. 4/2013

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Losurdo

DIRETTORI

Pietro Antonucci e Maria Sanchez

LA REDAZIONE

Responsabili delle rubriche:

Nelle Sue mani: Pier Marco Trulli Preparati a servire: Stefano Bertoni Giocare il Gioco: Michela Bertoni Radici: Attilio Grieco Lavori in corso: Paolo Morassi Orizzonte Europa: Loriana Pison e Vincenzo Daniso

Regionando: Marco Fedrigo Nello zaino: Gianni Cavallo In hacheca: Massimiliano Urbani

Coordinamento di Redazione: Pier Marco Trulli

Segreteria di Redazione: Silvia Dragomir

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Hanno collaborato con scritti: Maria Sanchez, Pietro Antonucci, Pier Marco Trulli, Franco Puppini, Massimiliano Signorello, Stefano Bertoni, Michela Bertoni, Sergio Colaiocco, Cristina Breda, Lodovica Cantono di Ceva, Fabio Sommacal, Silvia Cerini, Gipo Montesanto, Toni Covacic, Alberto Belloni, Giampiero Giacomel, Gianni Cavallo, Rosanna Schimenti, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con immagini e foto: Gipo Montesanto, Chiara FR4, Manuel Narder, Andrea Obinu, Clemente SA1, Adriano Tocci, Federica Marchioni, Maria Sanchez, Pietro Antonucci, Pier Marco Trulli, Franco Puppini, Massimiliano Signorello, Stefano Bertoni, Michela Bertoni, Sergio Colaiocco, Cristina Breda, Lodovica Cantono di Ceva, Fabio Sommacal, Silvia Cerini, Toni Covacic, Alberto Belloni, Giampiero Giacomel, Gianni Cavallo, Rosanna Schimenti, Massimiliano Urbani ● Per errore, nel numero precedente (3/2013) non abbiamo indicato l'autore della foto pubblicata alle pogine 2 e 3, ovvero Andrea Padoin. Ce ne scusiamo con l'interessato e provvediamo con queste riphe alla rettifica

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

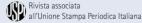
Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L 353/2003 (conv. in L 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-06667

Stampa: Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 30 settembre 2013

□ Editoriale

Formare Capi per uno Scautismo migliore

◆ Maria Sanchez e Pietro Antonucci Commissari Generali

ar si che attraverso la formazione Capi, i ragazzi vivano uno Scautismo migliore! È questa la sfida che l'Associazione ha avanti a sé! Copiamo e incolliamo dalle parole di John Thurman, Capo Campo di Gilwell Park. In questi ultimi anni parliamo spesso di formazione legandola spesso alle criticità che emergono in ambito educativo rispetto ai ragazzi, alle loro famiglie, al territorio in cui viviamo, alle difficoltà dell'essere Capo.

Insomma di formazione si parla tanto, sono molte le esigenze formative che i Capi e le Capo esprimono nei vari incontri, in distretto, in regione, nei campi scuola, negli incontri nazionali. La formazione è richiesta anche dai cosiddetti quadri associativi, questo perché ciascuno di noi sente il bisogno di continuare a crescere personalmente, nell'applicazione del metodo, nell'aderenza al servizio richiesto ma anche nell'apporto del proprio contributo. Cambiare e migliorare lì dove necessario, per far in modo che i Capi insieme ai loro ragazzi vivano uno Scautismo migliore attraverso il Servizio.

La formazione è attuata per conseguire degli obiettivi, valutati come ottimali per la crescita della persona, si fissano mete alle quali viene dato un valore. Al Capo e alla Capo viene chiesto di guidare gli altri con l'esempio della propria vita, di conoscere, di essere motivati, di avere passione educativa, di trasmettere un'esperienza, di essere uomini e donne di spe-

ranza! Come rifletterete non c'è nulla di scientifico: Anzitutto, per confortare coloro che aspirano a divenire capi, vorrei smentire il diffuso preconcetto che, per essere un buon capo, un uomo debba essere un individuo perfetto o un



pozzo di scienza. Non è affatto vero. Egli deve semplicemente essere un "uomo-ragazzo".

Al Capo non è richiesta una formazione fine a se stessa, a chiunque nella nostra associazione ha un incarico di responsabilità educativa, non è richiesta una competenza professionale, ma un saper fare ed essere per gli altri, che passa attraverso la propria vita, e attraverso il metodo Scout. All'associazione nei vari ambiti, è richiesto di lavorare bene in tutti i suoi passaggi per raggiungere l'obiettivo, di una proposta formativa efficace, prossima a chi deve riceverla.

Come Commissariato Nazionale, insieme ai Commissari Regionali ed i Commissari alle Branche, stiamo cercando di verificare come fare formazione, provando a migliorare e coordinare le proposte per capire come guidare altri nella formazione e come continuare a crescere insieme. L'obiettivo ultimo è arrivare ad una formazione omogenea che alla base abbia uno stesso linguaggio comunicativo, ma che si diversifichi nei vari ambiti associativi. nel rispetto delle specificità metodologiche e delle priorità educative. Per cui identificati gli obiettivi, scelti i contenuti ed individuate le modalità più efficaci, vedere insieme quali sono i livelli associativi che devono svilupparla, tenendo conto delle possibilità strutturali e organizzative degli stessi. Pensiamo che spesso ci sia una proliferazione di incontri formativi con contenuti poco adeguati al destinatario, che portano a un dispendio di energie, oltre che a una scarsa chiarezza su chi fa cosa. Il Commissariato, quindi, per il triennio desidera rilanciare le quattro Regioni nel loro compito di animazione e formazione dei Commissari di Di-

stretto, identifi-

care dei modelli di formazione Capi per spirito e forma, valorizzare il ruolo del Commissario di Distretto nella formazione del Capo Gruppo. Anche nelle Branche continuerà il confronto. come riconfermato nel corso dell'ultimo incontro delle pattuglie congiunte, l'obiettivo è di riprendere quanto emerso nell'Assemblea, facendo emergere dei temi da affrontare attraverso la continuità del metodo e l'intereducazione. All'interno delle Pattuglie Nazionali di Branca è attiva già da qualche anno una riflessione per chi dirige i Campi Scuola, che ha portato per alcuni aspetti a un'omogeneità sempre maggiore, come una maggiore relazione tra gruppo e staff del Campo scuola, un nuovo modulo iscrizione, le chiacchierate comuni dei campi-scuola, i criteri di giudizio, le attività di intereducazione all'interno delle sezioni, nello stile di accoglienza, ed ancora altri aspetti. In questo triennio le sfide educative continueranno ad essere il filo conduttore per continuare il nostro cammino come Capi, preparati a Servire nelle realtà in cui viviamo.

In questo progetto ciascuno per la sua parte si sta attivando. C'è un bel "movimento", un camminare insieme all'interno del Commissariato, che porterà (ci auguriamo) a buoni frutti.



Intervista al Presidente Giuseppe Losurdo

Due giorni bellissimi con il Papa

◆ Pier Marco Trulli

Presidente, ci puoi dire come è avvenuto l'incontro con Papa Francesco?

Ho avuto modo di incontrarlo in occasione della Veglia di Pentecoste dedicata ai Movimenti, le nuove Comunità, le Associazioni e le Aggregazioni laicali, il 18 maggio scorso. Piazza San Pietro era gremita da circa 200 mila persone, qualcuno l'ha definita "un Cenacolo a cielo aperto: è stato veramente un bel momento di fraternità e di Chiesa.

Ci racconti cosa hai provato in quei momenti?

È stata un'emozione fortissima, perchè Papa Francesco ti prende davvero e ti arriva dritto al cuore! Lui dice che è Gesù che fa questo, che lasciar fare a Dio è il modo migliore per arrivare alle persone. Credo che questa sia un'indicazione preziosa per noi Capo e Capi: tanto più ci lasciamo riempire da Dio, tanto più faremo un buon servizio e saremo più felici! Sono grato davvero per il privilegio di aver potuto incontrare il Santo Padre. È una cosa





che mi porterò nel cuore per il resto della mia vita.

Cosa hai detto al Papa? Cosa ha risposto?

Per prima cosa l'ho salutato a nome di tutti, gli ho chiesto di pregare per noi e gli ho assicurato la nostra preghiera. Anzi, a proposito vi invito – per mantenere fede a quanto detto – a pregare nelle nostre unità e nei nostri Gruppi per il Papa: è un impegno che vi chiedo di prendere, anche perché ce n'è tanto bisogno. Lui mi ha sorriso e mi ha ringraziato. È stato accogliente e paterno.

Sappiamo che gli hai donato il libro "Con l'aiuto di Dio". Puoi spiegarci meglio?

Come segno di unione nella preghiera gli ho consegnato il libretto "Con l'aiuto di Dio". Gli ho spiegato che è stato concepito come uno strumento per aiutare i nostri ragazzi e le nostre ragazze a pregare, e che lo ha ideato un sacerdote speciale, gesuita come lui, Padre Ivan, che per la nostra associazione si è speso tanto, lasciando una traccia profonda che ancora oggi emerge dalla testimonianza delle nostre Capo e Capi.

... Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo! ...

Foto di: "Fotografia Felici - Roma"



Da questo incontro che indicazioni hai tratto per la nostra Associazione?

Il Papa mi ha manifestato di conoscere ed apprezzare lo scautismo e mi ha detto di aver nominato come suo successore a Vescovo di Buenos Aires proprio l'assistente nazionale degli scouts argentini. Questo significa che Papa Francesco è ben consapevole dell'importanza dell'educazione ed ha una valutazione positiva dell'esperienza dello scautismo, tanto da ritenere di poterla valorizzare.

Rilevo anche una grande affinità nello stile del Papa con il nostro stile scout: quando ammonisce a non essere "cristiani da salotto" o "inamidati" mi pare di sentire una citazione di Baden-Powell... Credo sia importante meditare a fondo le parole del Papa, perchè sono una traccia chiara e sicura da vivere, come Associazione, insieme a tutta la Chiesa.



Dall'incontro con i Movimenti ecclesiali • 18 e 19 maggio 2013

La fede cresce con il Signore

◆ Papa Francesco

B uonasera a tutti! Sono contento di incontrarvi e che tutti noi ci incontriamo in questa piazza per pregare, per essere uniti e per aspettare il dono dello Spirito. Io conoscevo le vostre domande e ci ho pensato – questo, quindi, non è senza conoscenza! Primo, la verità! Le ho qui, scritte.

La prima – "come lei ha potuto raggiungere nella sua vita la certezza sulla fede; e quale strada ci indica perché ciascuno di noi possa vincere la fragilità della fede?" – è una domanda storica, perché riguarda la mia storia, la storia della mia vita!

Io ho avuto la grazia di crescere in una famiglia in cui la fede si viveva in modo semplice e concreto; ma è stata soprattutto mia nonna, la mamma di mio padre, che ha segnato il mio cammino di fede. Era una donna che ci spiegava, ci parlava di Gesù, ci insegnava il Catechismo. Ricordo sempre che il Venerdì Santo ci portava, la sera, alla processione delle candele, e alla fine di questa processione arrivava

il "Cristo giacente", e la nonna ci faceva – a noi bambini – inginocchiare e ci diceva: "Guardate, è morto, ma domani risuscita".

Ho ricevuto il primo annuncio cristiano proprio da questa donna, da mia nonna! È bellissimo, questo! Il primo annuncio in casa, con la famiglia! E questo mi fa pensare all'amore di tante mamme e di tante nonne nella trasmissione della fede. Sono loro che trasmettono la fede. Questo avveniva anche nei primi tempi, perché san Paolo diceva a Timoteo: "Io ricordo la fede della tua mamma e della tua nonna" (cfr. 2Tm 1,5).

Tutte le mamme che sono qui, tutte le nonne, pensate a questo! Trasmettere la fede. Perché Dio ci mette accanto delle persone che aiutano il nostro cammino di fede. Noi non troviamo la fede nell'astratto; no! È sempre una persona che predica, che ci dice chi è Gesù, che ci trasmette la fede, ci dà il primo annuncio. E così è stata la prima esperienza di fede che ho avuto.





Ma c'è un giorno per me molto importante: il 21 settembre del '53. Avevo quasi 17 anni. Era il "Giorno dello studente", per noi il giorno della Primavera – da voi è il giorno dell'Autunno. Prima di andare alla festa, sono passato nella parrocchia dove andavo, ho trovato un prete, che non conoscevo, e ho sentito la necessità di confessarmi.

Questa è stata per me un'esperienza di incontro: ho trovato che qualcuno mi aspettava. Ma non so cosa sia successo, non ricordo, non so proprio perché fosse quel prete là, che non conoscevo, perché avessi sentito questa voglia di confessarmi, ma la verità è che qualcuno m'aspettava. Mi stava aspettando da tempo. Dopo la Confessione ho sentito che qualcosa era cambiato. Io non ero lo stesso. Avevo sentito proprio come una voce, una chiamata: ero convinto che dovessi diventare sacerdote.

Ouesta esperienza nella fede è importante. Noi diciamo che dobbiamo cercare Dio, andare da Lui a chiedere perdono, ma quando noi andiamo, Lui ci aspetta, Lui è prima! Noi, in spagnolo, abbiamo una parola che spiega bene questo: "Il Signore sempre ci primerea", è primo, ci sta aspettando! E questa è proprio una grazia grande: trovare uno che ti sta aspettando. Tu vai peccatore, ma Lui ti sta aspettando per perdonarti. Questa è l'esperienza che i Profeti di Israele descrivevano dicendo che il Signore è come il fiore di mandorlo, il primo fiore della Primavera (cfr. Ger 1,11-12). Prima che vengano gli altri fiori, c'è lui: lui che aspetta. Il Signore ci aspetta. E quando noi Lo cerchiamo, troviamo questa realtà: che è Lui ad aspettarci per accoglierci, per darci il suo amore.

E questo ti porta nel cuore uno stupore tale che non lo credi, e così va crescendo la fede! Con l'incontro con una persona, con l'incontro con il Signore. Qualcuno dirà: "No, io preferisco studiare la fede nei libri!".

È importante studiarla, ma, guarda, questo solo non basta! L'importante è l'incontro con Gesù, l'incontro con Lui, e questo ti dà la fede,

perché è proprio Lui che te la dà! Anche voi parlavate della fragilità della fede, come si fa per vincerla. Il nemico più grande che ha la fragilità – è curioso, eh? – è la paura. Ma non abbiate paura! Siamo fragili, e lo sappiamo. Ma Lui è più forte! Se tu vai con Lui, non c'è problema! Un bambino è fragilissimo - ne ho visti tanti, oggi -, ma era con il papà, con la mamma: è al sicuro! Con il Signore siamo sicuri. La fede cresce con il Signore, proprio dalla mano del Signore; questo ci fa crescere e ci rende forti. Ma se noi pensiamo di poterci arrangiare da soli... Pensiamo che cosa è successo a Pietro: "Signore, io mai ti rinnegherò!" (cfr Mt 26,33-35); e poi ha cantato il gallo e l'aveva rinnegato per tre volte! (cfr. vv. 69-75).

Pensiamo: quando noi abbiamo troppa fiducia in noi stessi, siamo più fragili, più fragili. Sempre con il Signore! E dire con il Signore significa dire con l'Eucaristia, con la Bibbia, con la preghiera... ma anche in famiglia, anche con la mamma, anche con lei, perché lei è quella che ci porta al Signore; è la madre, è quella che sa tutto. Quindi pregare anche la Madonna e chiederle che, come mamma, mi faccia forte. Questo è quello che io penso sulla fragilità, almeno è la mia esperienza. Una cosa che mi rende forte tutti i giorni è pregare il Rosario alla Madonna. Io sento una forza tanto grande perché vado da lei e mi sento forte.

Per il testo completo del discorso di Papa Francesco vai al link: www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_ veglia-pentecoste_it.html



L'uscita di spiritualità

♦ Maria Sanchez e Pietro Antonucci Commissari Generali

a Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno". Ricorderete tutti abbastanza facilmente il passo del Vangelo di Luca da cui è tratta questa frase. È uno di quei brani che a noi capi Scout, in modo diverso in base all'età e all'esperienza, spesso ritorna in mente, insieme ad altre domande legate alla qualità del nostro servizio e agli orizzonti verso cui indirizziamo la nostra vita. Organizzare, preparare, valutare, il nostro servizio quotidiano è spesso coniugato insieme a questi verbi... ma quando riusciamo a fermarci...? C'è un tempo per noi cristiani in pantaloncini corti in cui possiamo smettere di "agitarci" per le troppe cose da fare?

Dovremmo cercare assiduamente le occasioni per immergerci nel silenzio e nella preghiera, per ri-sintonizzarci su quei canali che danno il senso alla nostra vita, ognuno secondo la propria responsabilità e il ruolo che ricopre (Capo Unità, Capo Gruppo, Commissari...).

Un'occasione per raccoglierci in meditazione e ricaricare le batterie "spirituali" è l'uscita di spiritualità, che in contemporanea è stata organizzata dalle Regioni associative il 14 e 15 settembre. Questo incontro, che nelle intenzioni del Commissariato Nazionale sarà ripetuto ogni anno, nasce proprio da questa esigenza: l'ascolto della Parola di Dio all'interno di un contesto associativo di ampio respiro come lo è quello regionale. In fondo l'uscita di spiritualità ci permette di ricordare a tutti noi l'importanza di una vita di servizio "sostenibile": Imparare a



staccarsi (anche dal proprio lavoro e dai propri impegni) e trovare il tempo (il tempo buono!) per ascoltare la voce dello spirito che ti parla. Il rischio infatti è quello di essere coinvolti in un servizio che si trasforma in puro attivismo, fine a se stesso, così come l'opposto, il prendersi cura in modo eccessivo della propria spiritualità, può diventare un alibi per trascurare i propri doveri familiari e sociali. Allora prepariamo il nostro zaino: mettiamo dentro tutto ciò che serve e lasciamo a casa il superfluo: l'insegnamento di Gesù nel brano del Vangelo di Luca ci da delle utili indicazioni per un sano equilibrio tra il nostro servizio (ma anche il nostro lavoro e le nostre passioni) e il rapporto con Gesù in una successione ritmica simile al battito del cuore (sistole e diastole... contrazione e rilassamento) in cui non è dato sapere (ed in fondo non è nemmeno importante) cosa vien prima e cosa viene dopo.



C'ero anch'io

Un Vescovo con la tendina

Franco Puppini

uasi attonito nel ricevere quel mazzo di fiori dalla bambina, Padre Milan, nel ringraziarla, sollevava i fiori guardandosi intorno come per dire: guardate! In un attimo rivolge il capo nella mia direzione, con gli occhi un po' più in basso, e iniziando a muoversi li porgeva in un dirotto pianto commosso all'anziana mamma seduta fronte a lui.

Di tutta la cerimonia che nelle quattro ore aveva riempito, con canti e con la particolare liturgia bizantina, l'intera mattinata, questo episodio è l'unico che avevo capito con certezza e che mi è rimasto nel cuore più di ogni altra cosa: il figlio che ringrazia la mamma per averlo accompagnato giorno dopo giorno sulle strade del Signore.

Bravo Padre Milan! È proprio vero che Padre Ivan aveva coltivato bene le sue pianticelle nella Vigna del Capo. Prima Cirillo e poi te.

Cosa dire ai fratelli Scout italiani che non erano lì, a L'utina il primo giugno scorso?

Certo, se solo presento loro il titolo del libretto che ci era stato consegnato all'ingresso della chiesa, di interrogativi ne avremmo a bizzeffe: "Slàvnostnà archijerejskà svätà liturgia s obradom vysviachy prešovského pomosného biskupa Milana Lacha SJ".

Comunque, oltre che constatare la moltitudine di sacerdoti di molti ordini religiosi presenti, mi ha colpito la presenza massiccia di Scout d'Europa slovacchi, compresa la piccola delegazione dell'altra associazioni Scout slovacca. Importante anche la presenza del nostro Commissario Federale che era lì, accompagnato dalla consorte, anche lui gioioso e partecipe, pur facendosi carico di oltre mille km di strada percorsi per es-

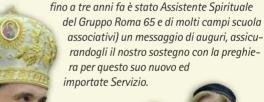
Caro Vescovo Milan Lach, sei sempre vicino a noi con le tue preghiere, questo lo so. Ma sappi che

sere con tutti noi.



anche noi te ne facciamo non poche e che, comunque, alcune passano attraverso la Città del Vaticano inebriandosi dell'entusiasmo di Papa Francesco, che ti ha voluto a tutti costi un suo Pastore con tanto di bastone. Grazie, e ricordati che c'è sempre una tendina ad accoglierti.

Il 19 aprile il Santo Padre Francesco ha nominato il Padre Mlan Lach SJ, Vescovo titolare di Ostracine ed Ausiliare dell'Arcieparchia di Prešov dei Bizantini (Slovacchia). A nome del Consiglio Direttivo e di tutta l'Associazione il nostro Presidente ha inviato a P. Milan (che





AZIMUTH • SCOUT D'EUROPA 4/2013 9

Padre Pino Puglisi BEATO!

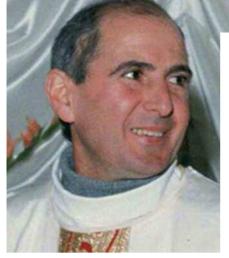
◆ Massimiliano Signorello Palermo 13 "Padre Pino Puglisi"

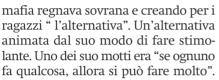
ra una sera di settembre del 2010, quando Lia, la capo con cui già da un anno ✓ avevo iniziato a lavorare per la formazione di un nuovo gruppo, mi domanda: "Massimo, ma se riuscissimo ad aprirlo questo gruppo, hai già in mente un nome?". Non ci avevo mai pensato, ma anche se la domanda mi aveva spiazzato la risposta mi venne immediata: "Ho svolto una bella Avventura di Servizio al Centro Padre Nostro di Brancaccio, e lì ho apprezzato la persona di Padre Pino Puglisi... Lia, che ne pensi? Vogliamo proporre Padre Pino Puglisi al primo Consiglio di Gruppo?". Era una chiacchierata come tante di quel periodo. Un periodo in cui tutti fantasticavamo su tante cose che dovevano rendere "Gruppo" quei ragazzi che il Signore ci aveva fatto conoscere. Un nome, un numero, un fazzolettone, delle unità in cammino...

Pochi mesi dopo il Consiglio Direttivo autorizzò l'apertura del nuovo gruppo con il nome di Palermo 13 "Padre Pino Puglisi".

Padre Pino, che persona! Era un Palermitano che sapeva il fatto suo, ma che soprattutto (lo voglio sottolineare) era un uomo di Fede, un uomo che credeva! Credeva in Dio e nella Giustizia... era l'esempio del Buon Cristiano e Bravo Cittadino. La sua Fede in Dio era tanta e nei suoi gesti si poteva intravedere una persona semplice, tanto che per molte abitanti di Brancaccio (quartiere di Palermo ad alto tasso di povertà e criminalità), era considerato un "ingenuo". E proprio questo suo essere "ingenuo" fu secondo molti la sua pecca più grande. Questo prete osò richiamare tanti ragazzi dalle strade, strappandoli dalle mani dei mafiosi della zona, con la forza del dialogo e del Vangelo. Apri quel Centro "Padre Nostro" in un punto dove la







Una volta invitò i suoi ragazzi a fare una bella scampagnata nel bosco di Ficuzza (proprio dove c'è la nostra base associativa "Base Lupo") e lì inizialmente l'allegria fece da padrona tra carne arrosto, salsicce e bicchieri di vino. Ma sul più bello, chiamò i ragazzi a se per fare due passi nel bosco. Iniziò a parlare loro sulla bellezza del creato e su come tutto questo sia opera di Dio... e loro lo ascoltarono esternando i propri pareri. Tutti volevano bene a 3P (come lo chiamavano, dalle iniziali di nome e cognome), il "Parrino" che sorrideva sempre!

E lui amava tutti... era un eccezionale "amante" del prossimo! Amò fino alla fine. Amò anche il suo assassino. Eh si, un uomo così amato e solare, ma soprattutto un prete, cadde per mano mafiosa proprio il giorno del suo 56° compleanno.

Stava per aprire il portone di casa di ritorno da una festa di compleanno organizzata per lui dai suoi ragazzi, quando si senti chiamare. Si voltò, riconobbe l'assassino, sorrise ed esclamò: "Me l'aspettavo", voltandosi nuovamente, prima di essere ucciso da un colpo a tradimento. Uno sparo che segnava la fine di un uomo e e la nascita di un futuro Beato....

Sulla sua storia, sul processo penale ai suoi assassini, sul processo di beatificazione e su tanto altro se ne potrebbe scrivere pagine intere, ma mi fermo qui e ritorno ai miei pensieri. Il 25 maggio 2013 ho svolto servizio d'ordine al Foro Italico di Palermo con i Capi e Rover del mio Gruppo insieme al nostro Distretto



Palermo Ovest e a quello del Palermo Est. Praticamente noi del Gruppo "Palermo 13" eravamo un puntino tra tutti gli Scout di varie associazioni, presenti in mezzo ad 80.000 fedeli provenienti da varie parti d'Italia.

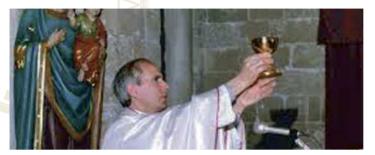
L'evento del giorno era "La beatificazione di padre Pino Puglisi" e noi non potevamo mancare! Non per stare nelle prime file in bella mostra, ma per essere lì pronti a far qualsiasi cosa ci fosse stato bisogno di fare: "se ognuno fa qualcosa..." è anche il nostro motto e 3P da lassù si aspettava questo da noi..

La cerimonia è stata emozionante e per niente stancante, ma c'è un momento che ricorderò per sempre. Quando fu scoperta l'immagine del Beato Pino mi avvicinai a Lia e le bisbigliai all'orecchio: "Che emozione! Il nostro caro 3P è Beato! Ma ti ricordi quella sera di settembre, quando tu mi domandasti...".



Un testimone di speranza

Pier Marco Trulli



iuseppe Puglisi, presbitero, martire, pastore secondo il cuore di Cristo, seminatore evangelico del perdono e della riconciliazione, che si possa sin da ora chiamare Beato".

Con queste parole Papa Francesco ha dichiarato beato Padre Pino Puglisi, lo scorso 25 maggio, nella celebrazione che ha visto radunare a Palermo più di ottantamila persone e di cui ci ha già parlato Massimiliano nel suo articolo. La sua storia a grandi linee è nota, così come il suo martirio, avvenuto per mano di alcuni mafiosi nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno. Cosa ci dice oggi tutto questo? Cosa può significare per noi? Come valorizzare la sua testimonianza nelle nostre attività? Credo che la prima cosa da fare sia conoscere meglio la vita e le opere di Padre Puglisi, per poi fare alcune riflessioni che si integrino con il nostro metodo. Documentarsi sul Beato Padre Puglisi non è difficile. Vi consiglio innanzitutto una navigazione su internet a questi due siti:

- www.padrepinopuglisi.diocesipa.it È un sito della Diocesi di Palermo specificamente dedicato al Beato;
- www.centropadrenostro.it È il sito ufficiale del Centro di accoglienza creato da Padre Puglisi.

Ci sono poi numerosi libri e film sulla figura del Beato, nei box laterali trovate alcune indicazioni più precise.

Leggendo le parole di Papa Francesco, apprezziamo sia il riferimento all'essere vero pastore ("secondo il cuore di Cristo" e "con l'odore delle pecore", per usare una recente e significativa espressione del Papa), sia il richiamo al martirio. In effetti Don Pino Puglisi fu un vero e proprio testimone, in un momento storico di grande smarrimento: ricordiamoci infatti che tra maggio e luglio 1992 vennero uccisi i giudici Falcone e Borsellino, e il sentimento generale degli italiani era che lo Stato fosse sul punto di perdere la partita con la mafia. Ma Don Pino (o meglio, 3P per usare l'acronimo con cui veniva chiamato) non indietreggiò e tenne alta la dignità dei palermitani onesti, non accettando il ricatto della mafia. Ci sono molte sue affermazioni che rimandano in maniera

Il Signore sa aspettare

"Nessun uomo è lontano dal Signore, Il Signore ama la libertà, non impone il suo amore. Non forza il cuore di nessuno di noi. Ogni cuore ha i suoi tempi, che neppure noi riusciamo a comprendere. Lui bussa e sta alla porta. Quando il cuore è pronto si aprirà".

Il senso della vita

"Ognuno di noi sente dentro di sé una inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita".

Alla vita di Padre Puglisi sono stati dedicati alcuni film: "Mille giorni a Brancaccio", regia di Gianfranco Albano, con Ugo Dighero e Beppe Fiorello, prodotto da Rai 1 (2001) • "Alla luce del sole", regia di Roberto Faenza, con Luca Zingaretti (2005).

Rai Fiction ha prodotto inoltre un cartone animato, che può essere utilizzato per le prime branche: "La missione di 3Pi", regia di Rosalba Vitellaro (2010)

Tra i libri pubblicati segnaliamo:

Vincenzo Bertolone, La sapienza di un sorriso, Milano, Edizioni Paoline, 2013 • Francesco Anfossi, E li guardò negli occhi, Milano, Edizioni Paoline, 2005 • Francesco Deliziosi, Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso", Milano, Rizzoli, 2013 • Suor Carolina lavazzo, I figli del vento, San Paolo Edizioni, 2007.

abbastanza lineare alle parole di B.-P. Sentite questa, non a caso riportata con il titolo di "Ho fatto del mio meglio".

"Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito per poter dire: sì, ho fatto del mio meglio". O ancora questa, "Se ognuno fa qualcosa". "Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno. Non è qualcosa che può trasformare Brancaccio. Questa è un'illusione che non possiamo permetterci. E' soltanto un segno per fornire altri modelli, soprattutto ai giovani. Lo facciamo per poter dire: dato che non c'è niente, noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualche cosa, allora si può fare molto...".

Sono solo frasi, ma esprimono le convinzioni intime di Padre Puglisi, quelle che lo hanno portato a dare testimonianza con la propria vita della necessità di non rassegnarsi al male e all'odio, perché Dio è signore della vita e con Lui tutto è possibile, anche sconfiggere la mafia. Il Beato è diventato testimone di speranza in questo modo, non per una fiducia ottimistica e volontaristica nelle istituzioni o in ideali astratti, quanto per il suo radicamento in Cristo, l'unico che può salvarci e ridarci la possibilità di credere.

Ci sentiamo noi stessi in cammino o ci siamo fermati già da troppo tempo? Un secondo punto possiamo vederlo nell'esortare le persone a fare del proprio meglio, a mettere in gioco cioè sé stessi e a tirare fuori la propria parte migliore, le proprie capacità, che verranno messe a disposizione degli altri. Facendo così realizziamo il progetto di Dio su di noi e contribuiamo al bene della nostra comunità. Fare del proprio meglio non significa però pensare di essere capaci di fare tutto, di poter risolvere tutto da soli. In questo c'è la concretezza di un pastore che sa che i cambiamenti non si improvvisano, ci vuole tempo e non bisogna illudersi né illudere gli altri. La prima esperienza pastorale di don Pino si racchiude proprio nello sforzo, prolungato nel tempo e infine premiato dai fatti, di ricomporre una comunità divisa e falcidiata da lotte per il controllo del territorio.

Tanti altri sono gli spunti che possiamo trarre dall'esperienza del Beato Pino Puglisi, principalmente per la nostra riflessione personale. Ma anche, perché no, anche le possibilità di utilizzo per le nostre attività, a partire dalle presentazioni all'alzabandiera o in cerchio agli incontri per Capo e Capi, o ancora a momenti di confronto con i genitori.



"Non esiste buono e cattivo tempo..."

♦ Stefano Bertoni

a vita all'aperto, prevalentemente in ambienti naturali (ma anche alla scoperta delle città) è una delle pietre angolari su cui si fonda la formazione Scout. Essa ci offre, a tutte le età, la possibilità di scoprire le relazioni che legano gli elementi di un ambiente, del ruolo che in esso è chiamato a giocare l'individuo e di riconoscere l'uomo come parte di un unico disegno di Dio Creatore.

"Il campo Scout è la parte gioiosa della vita di uno Scout. Vivere fuori, all'aperto, tra montagne ed alberi, tra uccelli ed animali, tra mari e fiumi, in una parola vivere in mezzo alla natura di Dio, con la propria cassetta di tela, cucinando da sé ed esplorando: tutto questo reca tanta gioia e salute, quanta mai ne potrete trovare tra i muri ed il fumo delle città" (Scoutismo per Ragazzi). Lo "scouting" è esplo-

la comunità e la natura. L'obiettivo è quello di portare l'individuo alla scoperta di sé per permettergli di raggiungere un equilibrio interiore che a sua volta consente di sviluppare l'autovalutazione, l'autoeducazione e l'autocontrollo all'interno di una dimensione che ormai è profondamente diversa da quella vissuta quotidianamente all'interno dei nostri confortevoli "recinti di cemento". Il fine della vita all'aperto non è però l'evasione dalla quotidianità, bensì lo sviluppo di abitudini, virtù e talenti che possano essere messi a frutto nella vita di tutti i giorni.

"Non esiste buono e cattivo tempo, ma solo buono e cattivo equipaggiamento" non significa semplicemente essere pronti ad affrontare il freddo e la pioggia. Nella nostra ottica significa esten-





ne che ci siamo costruiti. Per starsene fuori nel bosco, con carta e bussola, occorre stabilire da soli che tragitto percorrere esercitando così autonomia e decisionalità. Il desiderio di giungere in fondo ad un percorso, malgrado le difficoltà che si possono incontrare, è un esercizio di volontà che può avere il suo immediato riflesso nell'attitudine della persona all'attenzione e alla perseveranza. Leggere il territorio attraverso i suoi punti di riferimento può significare domani una maggiore capacità e abitudine di leggere gli avvenimenti e la realtà che ci circonda attraverso precisi punti di riferimento "valoriali".

La scoperta progressiva della bellezza della natura e della vita all'aria aperta, ma anche delle sue difficoltà, si attua poi in una dimensione che non è quella del semplice confronto dell'individuo con essa: è un confronto all'in-

terno di una comunità (cerchio/branco, riparto, fuoco/clan) con le sue regole e i suoi ritmi, dove emergere la responsabilità del fratello maggiore nei confronti del più giovane.

Affrontare i boschi insieme aiuta a vincere le paure, regolare il proprio passo su quello del più lento o del più impacciato trasposto in un'ottica più ampia significa abituarsi a prestare attenzione ai bisogni dei più deboli nella società. La vita all'aperto è il luogo tipico e insostituibile dell'avventura Scout con tutta la sua simbologia (la tenda, il fuoco, le stelle, le carte, le tracce, i sentieri) e le sue azioni tipiche (prepararsi, scegliere, orientarsi, confrontarsi, valutarsi, aiutarsi, riflettere, prendere decisioni rapide, controllare le emozioni, mettersi in cammino). Nella vita all'aria aperta vi è poi la possibilità di riscoprire un'idea di vita in cui l'individuo è protagonista: la vita di oggi nella sua frenesia è sempre

di più un ambito all'interno del quale noi subiamo e ci adeguiamo a un succedersi di eventi che spesso non siamo capaci di governare adeguatamente.

"Col ritmo lento di un tempo, quello delle stagioni e delle piante, l'uomo non era né spinto né trascinato. Aveva – per forza di cose – il tempo di vedersi vivere. Oggi l'uomo perde ogni giorno più questo diritto di guardare in se stesso. Bisogna farglielo ritrovare": sono le parole di Guy de Larigaudie in "Stella in Alto mare", scritte negli anni Trenta, ma più che mai attuali.

Il Rover "leggendario" continua così: "Al Clan, durante un'uscita, il Capo si domanda con ansietà come farà a riempire certi momenti della giornata: discussioni, studio di problemi, capitolo: va bene. Ma perché non - semplicemente - niente? Facendo in modo che ciascuno per proprio conto, nella campagna o nella foresta, possa ritrovare la solitudine e il silenzio. Molti di noi non sono più capaci di sopportare né l'una né l'altra; mentre la voce di Dio è cosi sottile che non si può udirla se non nel silenzio. Esclusivamente".

La vita all'aperto come luogo privilegiato dove ascoltare la voce di Dio, il luogo migliore dove sviluppare la consapevolezza che "è ugualmente bello sbucciare delle patate per amore del Signore, quanto costruire delle cattedrali".



Intervista a Federico Pedinotti

"Non possiamo lavarci le mani...

♦ Sergio Colaiocco

In cosa il tuo lavoro contribuisce al bene comune?

Sono consigliere comunale e faccio parte della commissione "Politiche educative" e della commissione "Ambiente, Salute e Sicurezza".

Qual è la quotidianità del tuo ruolo di consigliere?

Partecipo alle sedute del Consiglio Comunale, ma l'impegno quotidiano è quello di controllare e indirizzare il lavoro degli assessorati nella gestione degli asili (nidi e scuole d'infanzia), della Polizia Municipale, della raccolta differenziata dei rifiuti, dello sviluppo della viabilità (piste ciclabili, rotatorie, ecc). Ci incontriamo quasi tutte le settimane per analizzare i problemi, e proporre soluzioni, insieme ai tecnici del Comune.

Quali sono le "qualità Scout" utili nel perseguire il bene comune?

Basta lasciarsi ispirare dalla Legge Scout. Pensiamo cosa potrebbe succedere se tutti i politici avessero come primi tre articoli dei loro codici di comportamento i nostri primi tre articoli della Legge: il politico considera suo onore meritare fiducia; il politico è leale; i politico è sempre pronto a servire il prossimo.

Ci racconti di quella volta in cui hai sentito di essere riuscito a far la cosa giusta per la società?

Mi sto impegnando per l'apertura di una nuova scuola superiore nella mia città. E' una questione aperta da più di quaranta anni.

In provincia vi è un unico istituto tecnico





dati oggettivi che lo dimostrano e tra poco farò la cosa giusta: andrò al quotidiano locale e metterò "con le spalle al muro" coloro che devono decidere! La stampa, a volte, può avere un grande potere politico.

Ti è mai capitato di incontrare in politica persone cresciute in ambito Scout?

Nel consiglio comunale della mia città su quaranta consiglieri ben quattro sono stati Capi Scout. Siamo il 10%! Siamo divisi, due in maggioranza e due all'opposizione.

In tutti però riconosco una grande passione ma ancor più una buona dose di disinteresse per la propria carriera personale. Un po' come nei nostri incarichi associativi, in cui niente è fatto per se stessi ma solo per la collettività. Anche la stretta di mano è per tutti forte, gioiosa e mai affettata e seducente.

Quali i punti su cui l'associazione dovrebbe lavorare di più?

Lo Scautismo è ancora oggi un metodo educativo efficace e tanti ragazzi sono ancora af-

fascinati dalla nostra proposta. A volte però rischiamo di vivere la vita all'aperto un rifugio per metterci al riparo dalle sollecitazioni che provengono dalla vita nelle città. Siamo ancora troppo preoccupati, lo dico con una frase che ho imparato ai campi scuola, ad allevare dei Capi più che a educare persone.

Su quale aspetto lo Scautismo dovrebbe avere più attenzione per educare ad essere buoni cittadini?

Dovremmo ricordarci più spesso che la gran parte



CHI E? Federico Pedinotti, nato nel 1973. Sposato e padre di Samuele e Mattia, insegna Meccanica alle scuole superiori. Esploratore e poi Rover, è stato capo unità in tutte e tre le branche e poi Capogruppo, Consigliere Nazionale e Commissario Regionale.

dei ragazzi che per un po' di tempo si fermano a giocare con noi probabilmente non diventeranno mai capi Scout. Sicuramente però si troveranno a svolgere, lo vorranno oppure no, consapevolmente oppure no, un ruolo nella loro città. Il metodo Scout ci mette a disposizione leve educative come il Civismo e il Servizio (non solo quello in unità Scout).

Valorizzando guesti aspetti i buoni cittadini saranno anche dei buoni cittadini attivi.





IL PROGRAMMA

◆ Michela Bertoni

"Il programma Scout è una serie di attività da UOMO adattate alla struttura del ragazzo. Il programma Scout non chiede nulla al ragazzo che non sia fatto anche dall'adulto ma passo per passo porta dallo stadio in cui si trova allo stadio in cui si troverà alla fine".

ueste righe, scritte dal prof. James Russel della Columbia University di New York, furono riportate nel Libro dei Capi da B.-P., a ben descrivere con altre parole il progetto contenuto nel percorso Scout: valori ed ideali elevati, da adulto, trasmessi attraverso attività adatte e comprensibili nelle diverse età. La lealtà e la generosità, tanto per nominarne qualcuno, sono egualmente importanti per la bambina come per l'adulto, ma si percepiscono in modo diverso.

Tornando al programma vero e proprio, esso non può diventare il frutto di un'operazione meccanica perché la prima cosa da fare è osservare le ragazze o i ragazzi che abbiamo di fronte e capire di che cosa hanno bisogno, e quale sia il loro punto di partenza: questo vuol dire che mai il programma di un anno sarà uguale all'altro, perché mai un'unità è uguale l'anno successivo: anche fosse composta dalle stesse persone, esse sarebbero cambiate e maturate nel frattempo.

Potrà piuttosto capitarci che, dopo un po' di tempo, venga più facile, di fronte ad una esigenza, pensare velocemente ad uno strumento del metodo da mettere in campo, ad un'attività che per esempio permetta a Chiara di superare la timidezza, ad Alessia di essere più responsabile... cosa ben diversa dal riempire gli spazi di una tabella, standard o meno che sia...



Giocare il gioco



Dedicare i primi pensieri e trascorrere la prima parte della riunione a parlare di Sara, di Camilla, di Viola o di Emma non significa solo fare un buon programma... è il nostro modo di rispettare e voler bene alle nostre ragazze per quello che sono, cioè... un prodigio, come dice il mio vescovo. Se il Lupetto o la Coccinella potranno percepire, a modo loro, di aver acquistato delle abilità, se la Guida e l'Esploratore si sentiranno più sicuri di sé stessi, se il Rover e la Scolta proveranno la gioia di aver servito ed avranno la sensazione di aver fatto qualche cosa di giusto e di generoso... sarà la riprova che il programma era fatto per arrivare a loro! Guardando al nostro programma, possiamo sin dall'inizio verificarne la completezza facendoci queste domande:

Quali aspetti del carattere punto a migliorare?

Il 13 settembre 2013 è tornato alla Casa del Padre

LUCIANO FURLANETTO

già Consigliere Nazionale, Commissario Nazionale della Branca Esploratori. Commissario Generale Scout. Il Consiglio Direttivo, a nome di tutta l'Associazione, esprime alla famiglia e a Giuliano in particolare, le più affettuose condoglianze, assicurando la fraterna partecipazione al loro grande dolore con la preghiera. Sul prossimo numero di Azimuth potrete trovare alcuni ricordi ed immagini di Ciano.

- Quali sono le cose che avranno imparato a fare meglio?
- Saranno diventate più forti e più consapevoli della loro fisicità?
- Avranno avuto l'occasione di sperimentare la gioia di fare qualche cosa per gli
- Avranno avuto l'occasione di incontrare Gesù?

Se a tutto questo sapremo dare una risposta significherà che i 4 punti di B.-P. sono diventati anche per noi, un riferimento essenziale nell'applicazione del metodo, al di là della Branca nella quale prestiamo servizio.





Programmare con le 5 W!

Cristina Breda Commissaria Nazionale



🤊 anno si è concluso, il Volo estivo è stato fatto ed il cruccio di ogni Capo Cerchio si profila all'orizzonte: il programma dell'anno! Questo grande rompicapo! Spesso non lo si vuole fare, altre volte lo si stende in modo sommario, a grandi linee; altre non si sa da che parte iniziare e si fa un pot pourri di tutte le idee originali che vengono in mente pur di riempirlo! Il programma, invece, è un momento importante della vita di cerchio, la cui redazione richiede certamente impegno ma che permette, poi, di lavorare serenamente e in modo costruttivo per tutto l'anno. La fatica iniziale, quindi, viene ricompensata dai risultati e dall'efficacia del proprio operato. Ecco, dunque, un piccolo vademecum per semplificarne la stesura e rendere il lavoro più facile, utilizzando le 5 W, la regola aurea di ogni articolo inglese.

il programma dell'anno viene steso partendo dalla verifica del Volo Estivo

Tra gli obiettivi non vi sono solo quelli riguardanti prove, tecniche o quant' altro ma anche quelli che toccano il percorso spirituale delle bambine. Anzi, questa parte deve essere il fondamento per tutto il resto, quindi va meditata, approfondita e pregata.

WHO - Chi stende il programma? Tutta la Pattuglia di cerchio: la capo, le aiuto e l'assistente.

WHERE - Dove? Ovviamente non c'è un luogo preferenziale per scrivere il programma, purchè possa accogliere tutte. Visto che il programma dell'anno viene steso partendo dalla verifica del Volo Estivo, non si sa mai che anche la casa del volo non sia il luogo adatto per cominciare a buttare giù qualche idea!

WHEN - Quando? Viene scritto all'inizio dell'anno, a settembre, quando si ha il calendario di tutte le date di gruppo, distretto, nazionali e si è fatta una buona verifica dell'anno precedente e del Volo Estivo appena concluso.

WHAT - Che cosa contiene un buon program-

- Un'analisi del cerchio: bambine, età, sentieri. esigenze specifiche.
- Gli obiettivi generali, ovvero gli obiettivi che vogliamo perseguire durante tutto l'anno (Ad esempio: creare un buon clima di Famiglia Felice, sviluppare l'espressione e la comunicazione, preparare il cuore all'incontro con Gesù), e gli obiettivi specifici dei tre periodi in cui l'anno viene diviso (settembre/dicembre, gennaio/marzo, aprile/giugno).

Tra questi obiettivi non vi sono, ovviamente, solo quelli riguardanti prove, tecniche o quant' altro ma anche quelli che toccano il percorso spirituale delle bambine. Anzi, questa



Giocare il gioco

parte deve essere il fondamento per tutto il resto, quindi va meditata, approfondita e pregata.

- Un tema e un motto per l'anno.
- Le date degli appuntamenti fissi di gruppo, parrocchia, distretto, nazionali, ecc...
- I contenuti dei tre periodi, tenendo conto degli obiettivi. Se il mio obiettivo generale è l'espressione e nel primo periodo ho inserito una prima attività specifica, non prevederò di far fare subito le scenette ma sceglierò un'altra tecnica più specifica, come un mimo o una sciarada, che possa far progredire piano piano le bambine nella gestualità, o nella modulazione della voce, con miglioramenti probabilmente visibili anche a loro e che quindi possano dare loro sicurezza ed entusiasmo.
- Un'uscita al mese: anche le Coccinelle, con buono o cattivo tempo, vanno in uscita!
- Il programma del Consiglio dell'Arcobaleno, anch'esso con obiettivi ed attività. Spesso viene trascurato, invece quest'organo è una parte vitale del cerchio. Durante il Consiglio dell'Arcobaleno si preparano le Coccinelle al passaggio, ma non solo: se capo e vice capo sestiglia parteciperanno attivamente, tutto il cerchio ne beneficerà e seguirà la vostra proposta.
- Le date delle riunioni con i genitori: i genitori vanno avvisati per tempo in modo che possano parteciparvi; quest'appuntamento, infatti, è un'occasione imperdibile per farsi conoscere e sostenere dai genitori ma anche per coltivare il rapporto con loro.
- Gli obiettivi per le vostre aiuto capo: ricordate che anche voi siete responsabili della loro formazione; quindi, al di là di far conoscere il metodo Coccinelle nel modo più completo possibile potete fissare anche per loro degli obiettivi, concordati con la capo fuoco, così da camminare tutte nella stessa direzione.

WHY - perché?: questa domanda dovrebbe accompagnare la scelta di ogni obiettivo e di attività per evitare di mancare il bersaglio o perdere la strada maestra. Perché faccio quest'attività? Per stupire e fare qualcosa ad effetto o per educare (= tirare

fuori il meglio da questa bambina)? Perché scelgo questo materiale piuttosto che un altro? Propongo questo gioco perché risponde ad un'esigenza, ad un obiettivo o perché non so cos'altro fare? HOW - come? Quest'ultima domanda non fa parte delle 5 W ma può essere utile aggiungerla!

Non c'è un formato preferibile per fare il programma; c'è chi usa una griglia con tutte le domeniche e la riempie, chi utilzza un formato più discorsivo e scrive tutto, chi le mappe concettuali. La forma è personale, l'importante è che ci sia il programma, che sia chiaro e abbastanza ricco e che venga aggiornato, cambiato, se necessario, o adattato. Una volta scritto, non va considerato immodificabile e da lasciare così per sempre! È utile, infatti, che alla fine di ogni periodo la capo cerchio, con il suo staff, faccia una verifica e modifichi quanto stabilito all'inizio dell'anno. Il programma, poi, non va custodito in un luogo segreto e non mostrato a nessuno, ma deve essere condiviso; con chi? Con l'incaricata di Distretto e con il Capo Gruppo: di certo non solo per senso della correttezza ma per avere un confronto, un consiglio e poter fare ancora meglio. Specialmente se non si sa da dove iniziare o si ha ancora poca esperienza, perché ad esempio si è al primo anno di servizio da Capo Cerchio, è importante (e aggiungerei fortemente auspicabile) chiedere aiuto alla Capo Cerchio uscente, all'incaricata di Distretto e/o al Capo Gruppo. Sono certa che tutti loro saranno ben disposti a dare qualche consiglio!

Il programma è uno strumento che aiuta a semplificare il nostro servizio, non a complicarlo; per questo motivo deve essere considerato qualcosa di "vivo", da tenere sempre dentro il proprio carnet, così da poterlo guardare, aggiornare, cambiare e migliorare per far sì che le destinatarie finali, le nostre Coccinelle, siano bambine felici!





Il programma di Branco



Augusto Ruberto

Proponiamo di seguito un estratto di un articolo pubblicato sul n. 44 di Azimuth.

Sull'importanza e sulla necessità di un programma di Branco – annuale e successivamente articolato per ciascun mese, e quindi per riunione – certamente non ci sono dubbi, e coloro che hanno frequentato i campi scuola di Branca ne hanno sentito parlare a lungo; ma l'esperienza ci dice anche che, spesso a motivo di impegni o difficoltà personali, troppe volte si affronta l'inizio delle attività senza un programma ben definito e si finisce per vivere "alla giornata" o più precisamente "alla riunione" o alla "caccia". Per un valido lavoro educativo non è né giusto né serio né corretto agire così. Né (come può accadere) il programma deve nascere soltanto delle idee,

cosi. Né (come può accadere) il leve nascere soltanto delle idee, dalla mente, dalla penna di Akela; ricordiamo ciò che da anni viene detto "Akela, colui che è grammi standardizzati: essi possono servire soltanto come schema generale e come esempi concreti di attività di altri Branchi, ma non sono validi in pieno per il Vostro Branco.

Come si sa, occorre innanzitutto fare un attento consuntivo dell'anno scorso: non solo in generale sull'andamento del Branco, ma anche sulla posizione di ciascun Lupetto rispetto alla Pista ed al tipo di "prodotto finito" che cerchiamo di realizzare in lui; quindi, la prima parte della riunione della Direzione di Branco dovrà essere destinata a questo vasto esame, generale e particolare, che scenda sino al singolo lupetto (e perché no, anche al Vecchio Lupo!). Terminato questo lavoro, si potrà passare alla seconda parte, e cioè alla stesura del programma per l'anno seguente. Il mezzo migliore è di avere ben chiara davanti agli occhi la linea dei vari grandi periodi in cui si articola l'anno di attività: periodo di ripresa, periodo dei cuccioli e delle salite al Riparto, periodo di preparazione alla Promessa,, periodo



Giocare il gioco



da un momento all'altro, stendiamo il programma di massima dei singoli mesi e stabiliamo il ritmo delle riunioni e delle caccie (in media, ogni mese avrà una caccia all'aperto, di una giornata). Evitiamo inoltre l'errore di dimenticare che anche nel pe-

riodo in cui riceviamo i cuccioli, e li prepariamo alla Promessa, abbiamo gli altri Lupetti: il Branco è un tutto omogeneo, vi dev'essere sempre qualche osso da rosicchiare per tutti, attività che impegnino anche le prime e seconde stelle a fondo. Per questo sono sconsigliati quei sistemi rigidi che portano ad una altrettanto rigida progressione di prove della Pista, senza tener conto delle necessità di tutti; per questo c'è un certo "ciclo Martin" che ci viene in aiuto! Ancora, occorre guardarsi dal pericolo di assegnare ai singoli Vecchi Lupi compiti troppo circoscritti, limitati o specializzati: sarà utile sia per loro, "futuri Akela", sia per lo spirito unitario del Branco, uno scambio d'attività, pur mantenendo un accento per un certo tipo di attività più in linea col personaggio rappresentato (ad es. Bagheera per l'attività fisica, Kaa per la tecnica, ecc).

Infine, ancora una cosa ricordiamoci: che lo scenario, l'ambiente, l'atmosfera in cui vive il Branco durante l'anno è la giungla di Mowgli; occorre perciò programmare attentamente nel corso dell'anno la storia di Mowgli e periodicamente sistemare, nel quadro della vita all'aperto, una grande caccia giungla che faccia da contrappunto allo sviluppo del racconto.

Siamo ora qualche indicazione per il programma annuale dell'anno.

A. Fasi (e tecnica) di sviluppo del programma

- 1. Programma generale annuale
- sviluppo per argomenti generali dei 4 punti di BP
- distribuzione per periodi e mesi di tale svi-
- inserimento per periodi e mesi, delle prove della Pista



- 2. Programma mensile (o di 2-3 mesi insieme)
- estratto del programma annuale
- verifica con quanto realizzato
- sviluppo dei vari punti (quali attività, quali e quante chiacchierate, quali giochi, ecc).
- 3. Programma settimanale (o di ciascuna riunione)
- estratto del programma mensile
- eventuali elementi di cucitura con la settimana precedente e aggiustamenti di quanto inizialmente previsto attività specifiche

Sviluppo dei 4 punti di B.-P.

(articolazione degli argomenti – base del programma e quindi delle doti fondamentali da curare)

- 1. Formazione del carattere
- spirito e stile del Lupetto
- doti morali ed intellettuali: carattere, lealtà, spirito ed atmosfera Giungla
- doti civiche e sociali: civismo, socialità
- altre doti della personalità: espressione, gioco, varie
- Vita di fede: crescita nella Fede, vita ecclesiale
- 2. Abilità Manuale
- capacità tecniche ed organizzative
- capacità manuali, inventiva
- altre doti tecniche ed intellettuali
- 3. Salute e vigore
- igiene e resistenza fisica
- allenamento e sviluppo dei sensi
- sviluppo fisico
- vita all'aperto e natura
- 4. Servizio del prossimo



Programmare in dieci passi

◆ Lodovica Cantono di Ceva Commissaria Nazionale Guide



Sappiamo bene che il Campo Estivo è il culmine di un anno di attività. Tutte le proposte dell'anno preparano a vivere al meglio il Campo, come occasione di crescita personale, di squadriglia e di Riparto. Ma è anche il momento in cui si gettano le basi per l'anno successivo: si ha modo di entrare maggiormente in contatto con le ragazze e quindi riuscire a cogliere tanto le esigenze personali di ciascuna che il potenziale, utile alla nuova organizzazione del Riparto e delle squadriglie.

È bene quindi usare anche questo tipo di occhio, come Pattuglia Direttiva, al momento della verifica finale.

Secondo passo: la Direzione di Gruppo

Forti della conoscenza delle singole Guide e dei progetti futuri del Riparto è bene armonizzarli con quelli del resto del Gruppo. Cogliere quali sono gli obiettivi comuni così da inserirli in maniera naturale e naturalizzata nel programma del Riparto. Particolare attenzione si avrà nell'ascoltare il punto di vista del Cerchio, ma non dimenticando lo sguardo verso il futuro del Fuoco e in parallelo con gli esploratori.

Il Capo Gruppo sicuramente suggerirà una visione d'insieme, guardando non solo ai/alle ragazzi/e nelle unità, ma anche verso le Scolte e i Rover in servizio e gli RS.

Terzo passo: I Genitori

Un dialogo costante con i genitori delle nostre Guide, in particolare delle guì o delle ragazze più timide o introverse, ci permette di rendere il programma calato sulla persona e non solo sull'unità . Ricerchiamo occasioni d'incontro dirette (una visita a casa? un caffè?) e non solo la periodica riunione collegiale.

Quarto passo: l'Associazione

Organismi quali il Distretto, la Regione o la Pattuglia Nazionale potranno in diversa natura incidere nella stesura del programma (dalle imprese alla partecipazione a grandi eventi) suggerendo nuove sfide e individuando momenti forti da vivere con altre realtà associative (il San Giorgio, la giornata Csq., ecc.).

Quinto passo: La Corte d'Onore e il Consiglio dei Capi.

In questo ambiente è importante mantenere alto il livello di scambio. Mentre noi Direzione di Riparto ci accingiamo a stilare il nostro programma, altrettanto impegnate saranno le Capo Squadriglia con le loro Squadriglie. Questi programmi devono essere strettamente correlati, sono l'uno per l'altro, determinanti.





Tutte le proposte dell'anno preparano a vivere al meglio il Campo, come occasione di crescita personale, di squadriglia e di Riparto.

Le Guide sono le prime e centrali protagoniste del programma.

L'elasticità mentale è alla base di qualsiasi programma ben riuscito e di ogni cosa ben fatta.





Giocare il gioco

Ci saranno quindi più occasioni di incontrarsi e scambiarsi idee. In un primo momento si metteranno in comune i diversi obiettivi, una volta raccolte le informazioni, si cercherà di armonizzare il programma nei diversi livelli, affinché anche le squadriglie tra loro progrediscano in maniera costante e parallela (non solo sul piano prettamente formativo, ma anche su quello pratico, affinché le attività che verranno poi via via fatte in Riparto possano essere vissute pienamente da ciascuna squadriglia e ciascuna guida).

Sesto passo: Le Guide

Prime e centrali protagoniste di tutti i dieci punti del programma; per seguire il loro effettivo percorso di progressione personale, abbiamo a disposizione due mezzi, due sussidi pratici: l'Incordata e il libretto delle specialità. Attraverso questi strumenti avremo modo non solo di avere un'inesauribile traccia da seguire, dai quali trarre spunti e idee, ma anche bussola per seguire il percorso di ciascuna guida, il livello raggiunto e gli obiettivi da conquistare.

Settimo passo: La Direzione di Riparto

Testimonia cosa sia una comunità d'intenti. affiatata e con il giusto spirito. Ha come obiettivo quello di aiutare a crescere le singole Guide, ma ricordiamo che di essa possono far parte anche delle Scolte in cammino. La stesura del programma è un'occasione di crescita metodologica e una grandissima opportunità per



ricordare a tutte noi il senso di quello che facciamo e viviamo. Maggiore sarà la cura nel condividere i pensieri e minori saranno gli inconvenienti che potranno capitare.

Ottavo passo: La stesura

Raccolte tutte queste informazioni è il momento di sedersi intorno ad un tavolo, con la Direzione di Riparto al completo – compreso quindi anche l'Assistente spirituale! - per definire gli obiettivi formativi da raggiungere (individuali, di squadriglia e di Riparto), i mezzi da utilizzare e il dettaglio dei tempi in cui questo percorso dovrà svolgersi, tenendo presente che l'obiettivo finale è quello di offrire alla ragazze un ambiente di crescita e che il culmine di tutti questo percorso sarà l'esperienza del Campo Estivo. Una volta redatto il programma sarà bene presentarlo in maniera più o meno approfondita – a seconda del coinvolgimento – a tutte quelle realtà che avranno contribuito a metterlo insieme (Direzione di Gruppo, genitori, Corte d'Onore, Distretto, ecc.) ascoltando eventuali consigli. Si passerà quindi poi da una "macro" programmazione a lunga scadenza ad una "micro" programmazione nel dettaglio dei periodi e delle singole attività e incontri.

Nono Passo: L'attuazione

Finalmente. Il programma rimane una traccia da seguire fedelmente, ma non con rigidità. lo si deve saper interpretare e rivedere a seconda degli sviluppi che via via si presenteranno! L'elasticità mentale è alla base di qualsiasi programma ben riuscito e di ogni cosa ben fatta.

Decimo passo: La verifica

"Non si raggiunge una meta se non per ripartire"... e così deve essere anche per noi. Oltre alle verifiche di fine anno è bene costantemente fermarsi per vedere se effettivamente il programma sta dando i frutti sperati, tenendo sempre presente e confrontandosi con gli altri ambiti che incidono sulla vita del Riparto e delle Guide. La verifica servirà tanto per avere una idea di come si è lavorato, quanto per gettare le basi per il futuro prossimo.

E ora via, che c'è un sentiero che aspetta di essere percorso... i primi dieci passi li abbiamo fatti, quelli che rimangono saranno pieni di gioia e di avventura!



Il programma

◆ Fabio Sommacal Commissario Nazionale Esploratori ● esploratori@fse.it



"Qualcuno più bravo di me, penso, è capace di tenere i ragazzi occupati e di farli progredire senza lavorare con alcun sistema speciale: io confesso di non saperlo fare. Il solo modo in cui personalmente arrivo a fare qualcosa è di fare prima qualche programma preciso e quindi lavorare su quella base: uno generale per la stagione invernale, uno più particolare per ogni settimana ed uno ancora più dettagliato per ogni serata di lavoro via via che viene. Non li faccio troppo rigidi e mantengo margini e alternative per circostanze impreviste. In tale modo si risparmia un sacco di tempo e di preoccupazioni: di fatto, non è esagerato dire che i risultati ottenuti con un programma valgono quattro volte quelli ottenuti con programmi improvvisati."

(B.-P., Taccuino)

Pensare alla programmazione, e leggere nel contempo le parole di Baden Powell, ci disorienta, perché se lui sentiva forte la necessità di non improvvisare, nonostante le sue tante intuizioni educative, ma piuttosto desiderava ardentemente prepararsi sempre al meglio, cose dobbiamo dire noi? ... i risultati ottenuti con un programma valgono quattro volte quelli ottenuti con programmi improvvisati.

Se si invertono obbiettivi e mezzi, il problema non è solo di forma, ma soprattutto di sostanza ...

... proprio l'avventura, quella che non deve mancare, quella che ci permette di prendere i nostri ragazzi e di condurli senza per forza essere avanti a loro, ma semplicemente accanto, nella strada della vita.





Giocare il gioco



Ma se ci pensiamo proprio bene, e ce lo ripete ben lui nell'ultima frase sopra citata, ecco il segreto: niente programmi improvvisati! Programmare bene è già essere a metà dell'opera, perché dopo aver ben conosciuto e approfondito la situazione reale, con una conoscenza non superficiale di ciascun ragazzo, ecco che la Pattuglia Direttiva, quando si accinge a mettere mano ad un programma, dovrà prepararne un programma annuale ove fissare gli obiettivi generali (a lungo termine), che a sua volta verranno specificati meglio all'interno di tre periodi (obiettivi a medio termine) dell'anno Scout (passaggi – campo invernale – campo invernale - San Giorgio - Campo estivo), che a loro volta verranno dettagliati in programmi mensili (obiettivi a breve termine) e in programmi particolareggiati per ogni riunione, per ogni uscita e per tutti i Campi (estivo, invernale, ecc.). Conoscere il ragazzo, fissarsi degli obiettivi su ogni singola persona che il Signore ci ha affidato, eccoli i primi due passi! Poi, in base alle nostre conoscenze, è il momento della scelta dei mezzi, che per noi sono i tanti che lo Scautismo ci offre, soprattutto col nostro "metodo delle squadriglie", ove questa banda di ragazzi è al centro di ciascuna attenzione, ma soprattutto è indipendente, responsabile, e che vive con spirito fraterno ogni sua avventura.

Sì, proprio l'avventura, quella che non deve mancare, quella che ci permette di prendere i nostri ragazzi e di condurli senza per forza essere avanti a loro, ma semplicemente accanto, nella strada della vita.

Se lo si ritiene, qui serve però una raccomandazione: attenzione, non confondiamo gli obbiettivi con i mezzi, altrimenti perdiamo di vista là dove vogliamo arrivare davvero, trasformando involontariamente la nostra azione educativa in semplicemente di intrattenimento, o animazione che dir si voglia!

Se si invertono obbiettivi e mezzi, il problema non è solo di forma, ma soprattutto di

sostanza, perché rischiamo di trovare solo a posteriori un ragionamento forzato che giustifichi tutto quanto abbiano deciso di fare, e così proprio non va bene!

E poi, finalmente, eccoci alla fase operativa, il centro del nostro agire, del nostro attuare il programma fatto, che magari avremmo costruito per aiutarci meglio sull'ossatura portante dei 4+1 punti di B.-P.: scoperta di Dio, carattere e personalità, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio del prossimo.

La Corte d'Onore, in tutte queste fasi, è poi fondamentale, se non altro perché B.-P. ci ricorda sempre che "Quando siete a corto di idee ascoltate i ragazzi e poi vedete se in queste idee può esservi qualcosa di utile per la loro formazione"... e l'ascolto dei capi squadriglia è e sarà sempre il giusto termometro del nostro agire come Capi.

Al termine di tutto, ma non meno importante, eccoci alla verifica: sì, perché la verifica è proprio il primo punto di ri-partenza, quell'analisi dettagliata di ciascun nostro esploratore che ci permette di poterne vedere i miglioramenti e le mutazioni, ripensarne sulla scorta di quanto ha vissuto anche nuovi obbiettivi... fino a quando, dopo 5 anni di vita in squadriglia e riparto, non potremmo che dire: abbiamo fatto del nostro meglio affinché quel lupetto, da noi salito dal Branco dopo che Akela ce lo affidò, è ormai pronto per diventare un buon Royer...







Programmare in Fuoco

Le Scolte viandanti, motore di fuoco



◆ Silvia Cerini Velletri 1

Il testo è tratto dalla tesina per il brevetto di Capo Fuoco.

utto il metodo Scout e quindi anche il metodo Scolte è volto all'educazione integrale del singolo; l'attenzione ad ogni Scolta si dovrebbe realizzare in ogni attività che viene proposta per aiutare la loro progressione personale in maniera costante. In Fuoco possiamo approfondire ancora di più il discorso perché abbiamo di fronte poche ragazze, delle quali siamo in grado di comprendere meglio personalità, sogni, aspirazioni e necessità.

La formazione della persona, come in tutte le nostre branche, passa attraverso i punti che B.-P. ha delineato nei suoi scritti (Carattere, Salute e Forza fisica, Abilità manuale, Servizio al prossimo). Inoltre lo Scoltismo, nello specifico, ci fornisce un mezzo educativo e nello stesso tempo indice di obiettivi che è



AZIMUTH • SCOUT D'EUROPA 4/2013



Ad inizio di ogni anno Scout il Consiglio di Fuoco si riunisce per stilare quelle che sono le linee generali del Programma.

Il programma deve essere equilibrato e bilanciato in tutte le sue parti: il treppiede è più solido se le sue tre gambe sono della stessa altezza!

il ruolo delle Scolte Viandanti diviene fondamentale perché essere ne sono responsabili sia in fase di ideazione che in quella di realizzazione.

Un buon programma non può prescindere dagli strumenti dello Scoltismo.

Giocare il gioco



lare quelle che sono le linee generali del Programma. Prima che ciò accada, sarebbe bene che la Capo insieme all'Aiuto e all'Assistente abbiano una visione d'insieme del loro Fuoco e conoscano la situazione di partenza di ogni Scolta, le loro esigenze e gli obiettivi da raggiungere in modo che possano indirizzare le proposte delle Scolte Viandanti. Bisogna poi tener conto della composizione del Fuoco: quante Scolte semplici sono presenti, quante Viandanti e quante Partenti. Per es. nel caso di un Fuoco composto da sei Scolte Viandanti di cui una Partente e due Scolte Semplici, bisognerà puntare l'attenzione sul senso del Servizio e rafforzare lo spirito di Comunità senza tralasciare l'inserimento delle nuove ragazze e nello stesso tempo tenere presenti le mete personali di ognuna che sono complementari al programma perché è proprio in base alle mete (palesate o che si manifesteranno) che esso durante l'anno può essere adattato e modificato. Il Consiglio di Fuoco si riunisce in uniforme ed è importante dare la giusta solennità così da far capire alle Scolte l'importanza del momento. Loro stesse dovranno essere propositive e portare delle idee concrete per sviluppare il programma.

Prima di arrivare al Consiglio di Fuoco però bisogna dare alle Scolte Viandanti il tempo necessario per riflettere e pensare a quali attività proporre. Le Scolte Viandanti devono imparare a formulare il programma anche in base a chi entrerà nella comunità di Fuoco (anche se si tratta di una sola Scolta Semplice). il ruolo delle Scolte Viandanti rispetto al programma diviene fondamentale perché essere ne sono responsabili sia in fase di ideazione che in quella di realizzazione: è educare a scegliere e a portare la responsabilità delle proprie scelte! Durante la programmazione è importante che la Capo Fuoco tenga conto di alcune cose e ponga attenzione a:

non sovraccaricare il programma infatti spesso le Scolte Viandanti tendono a proporre tante attività che però poi per motivi di tempo non possono essere organizzate

- "guidare" le ragazze verso i temi che si vogliono affrontare.
- Il programma deve essere equilibrato e bilanciato in tutte le sue parti: il treppiede è più solido se le sue tre gambe sono della stessa altezza!
- un buon programma non può prescindere dagli strumenti dello Scoltismo (ad es. la Carta di Fuoco, il Carnet di Marcia, le mete personali) e dalla giusta distribuzione di tutte le attività di Fuoco: le riunioni settimanali, le uscite mensili, la Route, il Capitolo (non più di due perché si rischia di non portarli a termine), una o due Inchieste, l'Intereducazione (come mezzo di formazione e intesa non solo come l'insieme di relazioni tra nomo e donna, ma come apertura all'altro), i momenti forti dell'anno liturgico (Natale, Pasqua, Pentecoste) e dell'anno Scout (Passaggi, Firma dell'impegno, cerimonia della Partenza, S. Caterina, Giornata del Ricordo, ecc.).
- Mettersi a servizio e coltivare i buoni rapporti con le altre unità del Gruppo e gli altri Fuochi del distretto, nonché con le altre realtà presenti in Parrocchia.

È importante che qualsiasi schema si usi per impostare il programma non manchino:

- gli obiettivi e i mezzi strutturati sul Treppiede e su i punti di B.P. il tutto legato dal cammino di Fede.
- un tema chiaro ed un motto.
- La verifica del programma che deve essere periodica o dopo attività importanti (uscite, route...) condivisa con tutta la Comunità di Fuoco, compiuta a livello personale (valutando la progressione personale di ciascuna ragazza) e proposta dalla Direzione di Fuoco.





Da Papa Benedetto a Papa Francesco Programmiamo l'improgrammabile



◆ Gipo Montesanto Commissario Nazionale Rover

iorno 11 febbraio scorso Papa Benedetto riunisce i Cardinali e in latino annuncia le sue dimissioni dal ministero petrino. E chi se lo aspettava! La notizia in pochi minuti fa il giro del mondo, e si susseguono centinaia di commenti. C'è chi porta avanti la tesi della forza del Papa, chi dell'umiltà; alcuni propendono per la debolezza, altri ancora per la responsabilità... insomma, tante voci e molto contrastanti. C'è una tesi però che mi ha affascinato e che trovo molto importante per il nostro servizio da Capo Clan: quella dei "rapidi mutamenti". Riprendo le parole del recente libro di Padre Antonio Spadaro: «In queste poche righe ci sono le motivazioni profonde del suo gesto. Il Papa rinuncia al ministero petrino non perché si sente debole, ma perché avverte che ci sono in gioco sfide cruciali che richiedono energie fresche.

Il Papa quindi, anche con questo suo gesto, intende spronare la Chiesa. La immagina "vigorosa", dunque coraggiosa nell'affrontare le sfide dei rapidi mutamenti e le sfide delle questioni di grande rilevanza per la vita della fede»¹. Una scelta di libertà e di umiltà quindi, che ha tanto da insegnarci quando ci mettiamo ad immaginare le nostre attività con i Rover. Vorrei raccontarvi una storia. "Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: - Salve ragazzi. Com'è l'acqua? – I due pesci giovani nuotano un altro po', poi

Così come il pesce anziano della storiella, i Capi Clan sono consapevoli che stiamo nell'acqua (l'ambiente che circonda i ragazzi), perché hanno conosciuto altri tipi di ambiente, e quindi l'acqua (il mondo) non è per loro scontata, né invisibile.

uno guarda l'altro e fa: – Che cavolo è l'acqua?"².

Riprendendo un intervento di Chiara Giaccardi: «Chi ha vissuto il cambiamento, sa che quello in cui viviamo ora è qualcosa che prima non c'era, che prima aveva un'altra forma, e comportava altri tipi di abitudini; invece i "nativi digitali" non sanno che le cose possono stare diversamente: per loro, l'ambiente è invisibile. Però sanno muoversi nello spazio digitale in maniera veramente acrobatica. E, forse, possono insegnare qualche trucco ai pesci anziani»³. Prosegue poi dicendo che «l'educatore oggi non può più essere quello di ieri, ma è colui che incontra l'educando in un terreno in cui quest'ultimo si muove meglio. Non si tratta più di trasmettere qualcosa che non c'è, ma di tirare fuori qualcosa che c'è già.

Avere un progetto per il futuro, invece, sembra sia una cosa rara al giorno d'oggi; lo sanno bene i Capi Clan che parlano quotidianamente con i loro Rover e a volte sembrano stupiti della loro capacità di assecondare la "non-scelta".

Avere un progetto quindi, non solo programmare cose da fare.

Ci vuole continua vicinanza con i ragazzi e quella tensione educativa che non deve mai cedere..

Dio è già all'opera nel mondo, da sempre.



Giocare il gioco



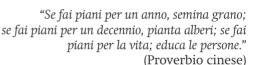
L'educatore deve ascoltare l'educando perché solo così può sintonizzarsi con lui e mettersi in relazione». È davvero importante in questi tempi di "rapidi mutamenti", proprio perché fra qualche anno i Capi Clan saranno essi stessi dei "nativi digitali" e forse non "vedranno" più l'acqua. O non la vedono già adesso? Siamo davanti ad una generazione di passaggio e appunto per questo fondamentale. Programmare qualcosa prevede un "dopo". Progettare qualcosa prevede un "prima" e un "dopo". Progettare è qualcosa in più di programmare. Avere un progetto per il futuro, invece, sembra sia una cosa rara al giorno d'oggi; lo sanno bene i Capi Clan che parlano quotidianamente con i loro Rover e a volte sembrano stupiti della loro capacità di assecondare la "non-scelta". Da dove cominciare quindi?. "Ask the boy", ci diceva e ci dice B.-P.

Il compito del Capo Clan non è quello di proporre attività affascinanti (SE-ducere), né quello di organizzare eventi ed aumentare il numero di partecipanti (IN-ducere), ma è quello di far crescere i ragazzi, scoprendo e portando avanti almeno quel 5% che c'è di buono (E-ducere). Scrive Michel Menu: «Al giovane che ci guarda passare con una certa invidia, diciamo "vieni a campeggiare". A colui che vuole dare la sua parola d'Onore, diciamo "fa' le tue prove". Al Rover che è in età di prendere un posto nella società, diciamo: "chiedi la Partenza e va". [...] I fini dello scautismo sono da prendere di mira quasi indirettamente. La Legge Scout entra nella pelle come il mestiere nelle dita dell'apprendista. Essa è, almeno in partenza, il modo di comportarsi necessario per fare attività Scout. Ma l'azione, quale noi la intendiamo qui, non è né un'addizione di attività qualsiasi, né una cauzione data all'attivismo»⁴.

Su questo bisogna essere molto chiari. Avere un progetto quindi, non solo programmare cose da fare. Avere chiaramente in testa dove vogliamo portare i nostri Rover. Ci vuole continua vicinanza con i ragazzi e quella tensione educativa che non deve mai cedere; e tanta tanta pazienza. Il Capo Clan è il primo a partire quando propone qualcosa, anche se è l'ultimo a parlare quando la discussione è animata!

Recentemente, una delle cose che più mi ha colpito di Papa Francesco è quando afferma che Dio agisce concretamente. Lo scrive molto chiaramente nel suo libro "Dios en la ciudad" (Dio nella città), quando dice che Dio non è da "portare" in città con il nostro annuncio e la nostra testimonianza, come se fosse assente. Dio è già all'opera nel mondo, da sempre. E anche quando dice che noi siamo chiamati "accompagnare" la sua crescita e che noi lo aiutiamo a crescere nel mondo.

Del nostro impegno quotidiano, da buoni Capi Clan, fa parte anche il fermarsi ogni giorno a pregare lo Spirito Santo perché suggerisca le giuste azioni educative nei confronti dei nostri ragazzi. Stiamo costruendo qualcosa insieme a Dio, così come ci dice Papa Francesco.





- ¹ P. Antonio Spadaro SJ, 2013. Da Benedetto a Francesco. Cronaca di una successione al Pontificato. Lindau Ed., Torino.
- ² È una delle storie dello scrittore americano David Foster Wallace, pubblicata nel 2009 in "Questa è l'acqua", Einaudi Ed., Torino.
- ³ Chiara Giaccardi, intervento al Convegno Annuale di Pastorale Giovanile, Arcidiocesi di Milano, 2011.
- ⁴ Michel Menu, 1975. Arte e tecnica del Capo. Ed Ancora Milano.



Ricordando Augusto Ruberto

L'incontro di un fratello

◆ Toni Covacio



lle 9 della sera del 6 maggio 1976 il terremoto straziava il Friuli; già dalle prime ore del giorno successivo io con altri capi ci portavamo in quei luoghi per porci al servizio delle popolazioni colpite dal sisma.

La Provincia di Udine ci affidò la gestione di un magazzino di smistamento generi alimentari dove giungevano alimenti destinati ai bambini. Ed è qui che una mattina vedemmo arrivare cinque Capi degli Scouts d'Europa italiani, dai quali apprendemmo che già da un mese era stata fondata l'Associazione Italiana degli Scout D'Europa. Quei Capi erano venuti in Friuli portando gli aiuti del Comune di Roma e ci è venuto quasi spontaneo legarci a loro; io, che all'epoca svolgevo servizio per l'Aereonautica Militare, avevo ottenuto dal mio Comando un permesso speciale per potermi assentare dal lavoro e portare aiuto ai miei conterranei colpiti dall'immane catastrofe. Purtroppo dovetti rientrare in servizio con destinazione Caserta dove rimasi per 2 mesi.

Un sabato mattina libero da impegni decisi di partire da questo luogo per recarmi a Roma e far visita a quei fratelli Scout che avevo conosciuto in Friuli. Contattai Pietro Manetti, che già conoscevo, il quale mi disse: "Toni, non posso passare il pomeriggio con te, ma ti porto a conoscere colui che a settembre sarà il Commissario alla Branca Lupetti, tu sei un lupettista e sicuramente ti farà piacere conoscerlo".

Accettai di buon grado e andammo all'Oratorio della parrocchia di Ognissanti dove vi era la Tana di un Branco. Una volta entrato, Pietro mi ha presentato ad Augusto Ruberto; un uomo piccolo, basso, quasi saltellante, con degli occhi neri ma contemporaneamente dolci che sembravano penetrarti quasi a leggerti dentro; una persona molto particolare che non avevo mai incontrato prima e, tantomeno, ne avevo sentito parlare. C'era un fascino nella sua persona che mi ha portato a superare lo scoglio della non conoscenza e pormi immediatamente in dialogo con lui. Dopo esserci





scambiati alcune impressioni e opinioni lui mi ha parlato dell'attività che da li a poco sarebbe andato a fare e precisamente una riunione del Consiglio di Akela, quindi con i Capi e Vicecapi Sestiglia, e che se volevo potevo rimanere e dargli una mano. Accolsi l'invito e ri-

masi; abbiamo interagito come se la nostra reciproca conoscenza fosse datata da diversi anni anzi sembrava che avessimo sempre lavorato assieme e in perfetto accordo. Non vi è stato alcun momento di pausa tra una attività e l'altra: è stato un lavoro all'unisono e credo sia stata una magnifica riunione di Consiglio d'Akela. Salutati i Lupetti, sono rimasto un momento in tana per trarre con Augusto le conclusioni sull'attività svolta ma prima di passare all'analisi, lui guardandomi con quegli occhi così profondi, mi disse "Toni non avrei mai immaginato di poter lavorare così bene con qualcuno, specialmente senza conoscerlo". Da quel momento io e mio fratello Augusto, perché da allora l'ho considerato come un fratello di sangue e non solo Scout, abbiamo sempre lavorato e interagito assieme senza alcun pro-



blema, frequentandoci in ogni possibile momento per dare spazio alla nostra reciproca voglia di contribuire alla crescita dei Capi della Branca, realizzando, campi, pubblicazioni, sperimentazioni metodologiche, incontri e soprattutto creando un clima di Famiglia Felice che coinvolgesse l'intera Branca.

Un giovedì pomeriggio di diversi anni fa lui mi ha chiamato per dirmi che non ci saremmo sentiti fino al lunedì successivo perché se ne andava in quel della sua oasi a Frosolone. Ci comunicavamo anche gli spostamenti per essere sicuri che uno per l'altro non si preoccupasse di un'eventuale silenzio telefonico.

Ma quel lunedì non è mai arrivato, perché al sabato Massimiliano mi comunicò che era tornato alla Casa del Padre: "Toni, non riceverai mai più chiamate da Augusto".

LA SUA VITA

■ Massimiliano Urbani

ugusto Ruberto era nato a Froso-Alone (Isernia) il 29 agosto 1932. Sposato con Mariella, non aveva figli. È stato dirigente di ricerca dell'ISFOL, ente pubblico che si occupa di politiche del lavoro e della formazione. È stato per lunghi anni e fino al 1982 Akela e Capo Gruppo del Roma 43 presso la parrocchia romana di Ognissanti. Capo brevettato nell'ASCI (1954-1974) è stato membro Pattuglia Nazionale Lupetti. Passato poi nell'Agesci (1974-1976) nel 1976 è stato tra i fondatori della nostra Associazione: a lui dobbiamo il colloquio decisivo a Parigi con Perig Geraud-Keraod per l'adesione degli Scout d'Europa

Italiani alla FSF. Akela d'Italia dal 1976 al 1991, Consigliere Nazionale (fino al 1992) e Vice Presidente (1981-1982) ha svolto un importantissimo ruolo nello sviluppo della nostra Associazione non solo per aver salvaguardato il Lupettismo Cattolico Italiano ma anche per una impressionante produzione di articoli (che spesso firmava con lo pseudonimo Lugris - Lupo Grigio Solitario, oppure come Hathi), testi e sussidi metodologici di cui tutta l'Associazione ha beneficiato. Appena poteva prestava ancora servizio nel Gruppo della sua città natale, il Frosolone 1. È stato, fino all'ultimo, membro della redazione di Famiglia Felice e punto di riferimento per tutta la Pattuglia Nazionale Lupetti: tutti i Commissari Nazionali di Branca Lupetti che gli sono succeduti hanno voluto mantenere, sui documenti ufficiali, la sua firma autografa di Akela d'Italia. È tornato alla Casa del Padre il 17 dicembre 2006.



Iniziativa congiunta Scouts d'Europa-Agesci

Sicurezza nelle attività Scout

♦ Sergio Colaiocco

el luglio scorso il Comitato nazionale AGESCI e il Consiglio Direttivo della nostra Associazione hanno creato un gruppo di lavoro congiunto in un ambito di grande importanza per tutto lo Scautismo italiano qual è la sicurezza dei Capi e ragazzi in attività. Sempre più spesso sulla stampa ma anche sulla rete (blog specializzati, facebook, ecc.) notizie che riguardano il mondo Scout (non solo fatti gravi, ma anche solo notizie di uno Scout che si è perso per alcune ore o di una ragazza che è stata trasportata con un eliambulanza perché impossibilitata a proseguire il cammino in mon-

tagna) sono all'origine di una sempre più virulenta campagna contro lo Scautismo e di critiche alla preparazione dei Capi.

Da qualche anno queste problematiche sono al centro di uno specifico percorso interno di sensibilizzazione nell'ambito della formazione capi della nostra associazione: incontri di formazione a livello di Distretto, riflessioni e confronti nel Commissariato e nelle Pattuglie nazionali, la pubblicazione di strumenti operativi per i Capi alla scorsa Assemblea ecc.

Ora si vuole iniziare, in sinergia con l'Agesci, un percorso che porti lo Scautismo italiano in





caso di incidenti in attività Scout, purtroppo qualche volta in caso di tragici incidenti, ad essere presente, in modo chiaro e univoco sui molteplici piani su cui è necessario esser presenti. Sui media innanzitutto per intervenire in modo omogeneo ed efficace secondo protocolli predefiniti; ma anche nei rapporti con altri enti, ad esempio il C.A.I., poiché l'esperienza insegna che alcuni "esperti" locali rilasciano dichiarazioni alla stampa che denotano una totale assenza di conoscenza dei valori educativi dello Scautismo e dei percorsi di formazione che sono chiamati a vivere i Capi e le Capo.

Infine, il terzo piano su cui si vuole intervenire è quello delle forze di polizia e della magistratura cui dobbiamo esser in grado di rappresentare, in modo serio e fondato giuridicamente, le peculiarità di un metodo educativo che fa della autonomia dei ragazzi e dell'assunzione di rischi ragionevoli i mezzi tipici del metodo.

Mettere assieme le energie e le competenze migliori delle due associazioni ha l'obiettivo quindi di puntare a presentarci all'esterno del mondo Scout in un modo che sia capace di coniugare cultura giuridica e motivazioni educative dello Scautismo. Lo scopo del gruppo di lavoro quindi è quello di mettere a fuoco i contenuti di iniziative concrete che possano quindi esser spendibili all'esterno del mondo Scout per rappresentare lo Scautismo italiano sui media, con altri enti, con la magistratura.

Il programma di lavoro prevede di effettuare innanzitutto una ricognizione di quanto già fatto dalle due associazioni in termini di documenti, protocolli, linee operative per capi, e successivamente mettere a fuoco le pronunce della giurisprudenza di merito e di legittimità nonché gli scritti della dottrina giuridica in tema di sicurezza nelle attività.



Successivamente assumere iniziative congiunte con altri enti, come il C.A.I., ma soprattutto realizzare documenti e pubblicazioni tecnico-giuridiche sul rischio educativo in relazione alla valenza pedagogica propria della proposta Scout, da diffondere sui media ma anche su riviste giuridiche specializzate.

Il risultato finale cui mira questa nuova iniziativa è quindi quello di contribuire a far vivere serenamente ai Capi il loro ruolo di educatori e dall'altro quello di presentarsi in modo unitario sia nell'azione con altri enti sia nel mondo giuridico.

Per la nostra associazione fanno parte del gruppo di lavoro Sergio Colaiocco (già Commissario Generale e magistrato in servizio presso la Procura della Repubblica di Roma) e Angela Turchiano (Capo Fuoco e Avvocato), mentre per l'Agesci ne fanno parte Giacomo Ebner (già Responsabile Regionale del Lazio e magistrato in servizio presso il Tribunale penale di Roma) e Agostino De Caro (Capo Clan/Fuoco e Professore di procedura penale all'Università degli Studi del Molise).

Scautismo e disabilità

◆ Alberto Belloni





dell'inserimento negli Scout di bambini/ragazzi con disabilità sia fisica che mentale.

Tale richiesta negli ultimi anni si è fortemente incrementata per la necessità, delle famiglie e dell'equipe mediche, di ricercare luoghi in cui i ragazzi disabili possano realmente integrarsi e partecipare alle attività proposte.

Vi è sicuramente nello Scoutismo Cattolico che la nostra Associazione propone una tale ricchezza di valori ed un metodo che puntando sulla fiducia del singolo lo educa in funzione delle sue capacità, e tale peculiarità costituisce sicuramente elemento portante nella richiesta delle famiglie. Come capo Scout, ma soprat-

tutto come genitore di uno splendido lupetto "autistico" di 11 anni sono certo che la presenza di un disabile sia motivo di crescita interiore e privilegiata non solo per i coetanei ma anche e soprattutto per i capi.

Ciò nonostante non si deve dimenticare che l'accoglienza di un disabile in unità è un evento che non può essere gestito per la via "ordinaria". Attualmente la scelta di accettare l'iscrizione resta all'interno del singolo gruppo, ma a volte tale valutazione viene "distorta" da sentimentalismi o chiusure preconcette senza una corretta valutazione dei reali impegni. La scelta quindi può rilevarsi facilmente errata. Proprio per evitare che i Capi Unità e i Capi Gruppo non si sentano soli ed impreparati, il direttivo con la consueta attenzione e sensibilità mi ha incaricato di coordinare una pattuglia che operi per individuare un percorso virtuoso che porti l'Associazione a poter offrire maggior accessibilità ai disabili senza che questo intacchi la qualità della proposta Scout.

A tal fine la Pattuglia che in questi giorni si sta "riempendo" e ovviamente ha subito arruolato Maddalena Fanti, che nel 2006 predispose un ottimo sussidio sull'argomento.

Stiamo pensando di operare sia attraverso la stampa associativa, per fornire adeguati supporti al fine di sensibilizzare sul tema i Capi ai vari livelli (L/C – E/G – R/S), sia proponendosi come Focal Point associativo per tutti quei Gruppi che si trovino a dover valutare se accettare un disabile in una propria unità.

Vi chiediamo di farci conoscere i tanti "Matteo" presenti nei nostri gruppi e di condividere con voi preoccupazioni e successi. A nome della pattuglia chiedo infine a chiunque per studio/professione o per esperienze dirette sia vicino a tale mondo di dare il suo personale contributo a questa iniziativa, contattandomi all'indirizzo e-mail albelloni@tin.it



Accanto ai perseguitati per il proprio credo religioso

Con la Legge Scout

◆ Giampiero Giacomel Ceggia 1

La mia esperienza

Ho 32 anni e sono uno Scout. Anche se vivo a Londra, sono censito nel gruppo Ceggia 1°. Nell'aprile 2012 con molta speranza, ma poche certezze, sono partito per il Regno Unito per lavorare per una organizzazione per i diritti umani. Dopo qualche mese ho iniziato a lavorare per Christian Solidarity Worldwide.



È un'organizzazione per i diritti umani, cristiana ecumenica, presente in 23 paesi. Una delle



Le violazioni che combattiamo sono inumane. Esistono paesi dove avere una religione è un crimine per cui si può essere uccisi o torturati, altri che organizzano veri e propri campi di concentramento per i credenti, o ancora paesi in cui si rischia di essere aggrediti da eserciti solo per avere un determinato credo religioso. In occidente facciamo fatica a capire cosa significhi essere privati della libertà di religione e coscienza, ma in ben 65 paesi nel mondo le persone devono affrontare quotidianamente questa privazione a un loro diritto fondamentale.

La libertà di religione nello Scautismo

Nello Scautismo ho imparato per la prima volta l'importanza della libertà di coscienza. La religione del resto non è altro che la manifestazione più viva e intima della chiamata al divino che ognuno sente nel profondo di sé. Quell'obbedienza a un ordine superiore spiegato stupendamente nel libro "Pregare la Legge", quando viene declinato l'art. 7 del nostro amato decalogo, che per uno Scout è il fondamento della libertà di coscienza. Mi piace ricordare che lo stesso Baden-Powell sosteneva attivamente la necessità per ogni Scout di avere una religione. Era lui poi che promosse i Jamboree e la fraternità mondiale che per definizione, e sua espressa scelta, non doveva avere limitazioni di carattere etnico, razziale, nazionale o religioso. Ho avuto la fortuna di partecipare a un Jamboree e posso assicurare che vi è un tesoro inestimabile nel vedere la famiglia umana riunita anche nei diversi modi at-





traverso cui ognuno vive il proprio rapporto con Dio. Senza cadere nel relativismo che ci rende indifferenti alle varie religioni, ci rendiamo conto che senza la libertà di credere e di professare la propria fede, così come di cambiare idea non si può amare Dio. Non è forse il libero arbitrio uno dei doni più grandi che abbiamo ricevuto?

È sempre nella nostra legge Scout che troviamo il fondamento stesso della libertà di religione che io con il mio lavoro difendo. "Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout (a qualunque paese, classe sociale o religione esso appartenga)". Come posso essere amico o fratello di qualcuno che non rispetto o peggio che discrimino per la propria religione?

Cos'è la libertà di religione e coscienza?

Due sono le basi per iniziare un ragionamento sulla libertà di religione.

Il primo è quanto stabilito dall'art.18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. il secondo è la costituzione apostolica "Dignitatis Humanae". Entrambi questi documenti dichiarano in buona sostanza che nessuno può essere privato del diritto di credere o non credere in una religione, di farne o non farne culto, e di prendere particolari posizioni nella vita pubblica o privata per ragioni legate alla propria coscienza. Questi diritti, che a noi sembrano ovvi e assodati, in realtà sono garantiti ad appena il 25% dell'intera popolazione mondiale, mentre il restante 75% soffre di gravi o gravissime privazioni di questi basilari diritti.

Di recente ho incontrato il Prof. Heiner Bielefeldt, incaricato speciale delle Nazioni Unite per le libertà religiose. Mi ha chiarito in maniera esemplare quanto la comunità internazionale tenda a non considerare irrinunciabile questo fondamentale diritto dell'uomo, nonostante i trattati internazionali. Spesso si tende a dare priorità ai diritti umani, come se questo fosse possibile, ritenendo che per esempio il diritto alla vita o quello alla libertà di parola

vengano prima della libertà di religione e coscienza. Ovviamente questa distinzione ha poco senso. La libertà di religione e coscienza investe la sfera più profonda e intima dell'essere umano, sia esso inteso come singolo che come collettività. Tutti i diritti e le libertà sarebbero inutili se prima di tutto all'essere umano non fosse garantita la libertà di credere in ciò che sente giusto. Non a caso tutte le dittature, di qualunque tipo, hanno sempre limitato la libertà di religione e coscienza, contemporaneamente se non prima delle altre libertà fondamentali.

Come puoi aiutare?

Christian Solidarity Worldwide non ha nessun gruppo di volontari o simpatizzanti in Italia, ma quello che tu puoi fare per tanti esseri umani perseguitati non è poco. Puoi diventare nostro ambasciatore in Italia, da solo o con altri tuoi amici. Se sei impegnato in terza branca, puoi lanciare un capitolo su questo tema. Quanti ragazzi danno per scontata la propria libertà? Noi possiamo fornirvi interessanti esempi e casi di studio. Puoi pregare per noi e per le persone che aiutiamo. Quello però che devi ricordare è che rimanendo in silenzio. torture e persecuzioni non si fermeranno mai. Abbiamo bisogno anche di te per dare una voce a chi non ne ha. Puoi visitare il sito www.csw.org.uk. Se vuoi, puoi scrivermi all'indirizzo e-mail giampiero@csw.org.uk.



C'è un fuoco che splende nel cuore di Roma



♦ Gianni Cavallo

la sera del 1 giugno 2013 e Roma, ancora una volta, sta per diventare il palcoscenico naturale di una grande impresa.

Fuochi e clan del distretto Roma Ovest sono chiamati a renderle omaggio portando in scena alcuni dei momenti più rappresentativi della sua gloriosa storia... anche se in qualche caso, le cose non sono proprio andate come le abbiamo rappresentate.

Ma facciamo un passo indietro. Verso l'inizio dell'anno ci siamo riuniti con un gruppo di capi con l'obiettivo di far riconquistare all'espressione la dignità che merita. La proposta è stata quindi, da subito, molto alta. Perché espressione non è soltanto la rappresentazione

improvvisata di una barzelletta. Cori parlati, quadri statici, ombre cinesi, canto e ballo, non sono attività alla portata soltanto di attori professionisti.

Sono invece un'altra occasione per fare del nostro meglio, mettendoci in gioco, cercando di superare i nostri limiti ma soprattutto sono altrettanto divertenti.

Come prima cosa abbiamo individuato una location, permettetemi di dire, eccezionale. La Quercia del Tasso, che prende questo nome perché l'omonimo poeta era solito sedersi all'ombra delle sue fronde, si erge (o, forse sarebbe più corretto dire, si ergeva) all'estremità destra di un antico anfiteatro romano appog-





giato sul Gianicolo (anche se non rientra tra i 7 più famosi è un colle di Roma). Da qui si domina Roma ed è per questo che il tema della serata è diventato "L'antica Roma".

Le oche del Capidoglio, Nerone, Giulio Cesare, Romolo e

Remo, il ratto delle Sabine e gli Orazi e i Curiazi sono stati i momenti rappresentati dai ragazzi. Tutto si è svolto seguendo le regole e lo stile di un fuoco da campo. Unica eccezione un paio di microfoni e qualche luce per permettere a tutti di godere al meglio dello spettacolo. E come ogni campo che si rispetti anche in questo caso non è mancato un bell'acquazzone di un'ora nel mezzo del montaggio. Alla fine, però, Giove Pluvio è stato clemente.

Sono le 21:00, fuochi e clan (tutti rigorosamente in costume) e le alte squadriglie (in uniforme) sono seduti nell'anfiteatro. La tribuna d'onore ospita il nostro presidente Peppe e, visto che siamo vicino a San Pietro, non ci siamo fatti mancare anche un paio di "presidenti emeriti" (Attilio e Giovanni). Il commissario di distretto accompagnato dalla sua first lady completa il parterre de rois.

Sulle note di "Alò, alò, andiamo al falò" due bracieri si accendono ed il fuoco ha inizio. Spartaco (il nostro amico Fabio Porfiri che ringrazio anche in quest'occasione), un antico romano, entra in scena. Sarà lui che tra danze. canti e giochi ci traghetterà tra i vari momenti storici. Il canto "Ciao Roma" (scritto per l'occasione) sarà invece la sigla della serata.

Fuochi e clan si susseguono portando in scena le loro rappresentazioni.

C'è tutto: costumi, dialoghi, coordinazione nei movimenti e nell'esecuzione dei cori. Si vede che tutto è stato provato e curato nei minimi dettagli. Si vede il tempo che ognuno ha dedicato a quest'attività. Si respira nell'aria la passione nel fare quest'attività. L'entusiasmo



ed i sorrisi sulle facce di ognuno, sono il miglior metro di giudizio per decretarne il successo.

In un batter d'occhio trascorrono tre ore meravigliose (un estratto della serata è già disponibile sul canale Youtube). La fiamma si fa più tenue ed un canto, accompagnato con l'armonica, rende l'atmosfera più tranquilla. L'anfiteatro a questo punto è illuminato soltanto dallo scintillio delle candele. Le note del sax introducono "al cader della giornata" e ci invitano ad un momento di raccoglimento per concludere la giornata.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno lavorato dietro le quinte per rendere possibile quest'attività. Senza il loro silenzioso aiuto non avremmo mai potuto far splendere un fuoco nel cuore di Roma.



Ecco il link del video: www.youtube.com/watch?v=wHqvd22XUUM



Organizzare un'attività di espressione di Distretto



♦ Sergio Colaiocco

In queste brevi annotazioni sono riportati alcuni suggerimenti pratici per organizzare un'attività di espressione come quella descritta nell'articolo delle pagine precedenti.

Obiettivi educativi

- Proporre un'attività di intereducazione tra clan e fuochi dello stesso Gruppo sulla scia delle attività del campo nazionale.
- Centrare l'attenzione sull'espressione, tecnica spesso banalizzata, ma centrale negli scritti di B.-P.,dando la possibilità alle unità di crescere nella tecnica nel periodo di preparazione.
- Proporre una sfida coinvolgente, nuova e originale.
- Sottolineare la bellezza e la profondità dell'ambiente che il linguaggio Scout crea reimmettendo nel circuito Scout dei nostri Gruppi il linguaggio, i canti della tradizione

- Scout e le tecniche di espressione.
- Proporre espressione all'aperto in un ambiente Scout, non in un teatro.
- Far vedere alle Alte Sq., invitate al fuoco di bivacco, un'attività di espressione di qualità, sia per curare il trapasso delle nozioni, sia per far intravedere loro la branca successiva in attività.

Schema generale

- Ogni Gruppo presenterà, attraverso il proprio clan e il proprio fuoco, 7 minuti di espressione Scout (devono essere massimi, da cronometrarsi prima, altrimenti il fuoco durerà più di due ore).
- Ad ogni Gruppo è affidato un episodio della storia di Roma che potrà trattare come meglio crede; è consigliabile un taglio brillante (ma da evitarsi riferimenti televisivi e similari) e in rigoroso stile Scout.





Ogni Gruppo dovrà utilizzare almeno due tecniche di cui almeno una per ognuno dei due elenchi sotto riportati:

Gruppo A: Recitazione, Canto;

Gruppo B: Coro Parlato, Quadri Statici, Marionette, Ombre Cinesi.

- Ogni Gruppo avrà un esperto, messo a disposizione dal Distretto, che contribuirà alla ideazione e realizzazione al fine di far crescere i ragazzi\e nelle loro capacità espressive.
- È auspicabile l'uso di costumi, per quanto essenziali e Scout.
- Il fuoco sarà un fuoco Scout in cui tutti sono chiamati a partecipare attraverso il canto, i bans, le danze, ecc.
- È auspicabile l'uso di strumenti musicali, soprattutto diversi dalle chitarre.

Logistica

- Luogo (autorizzazioni Questura e Comune).
- Scene, luci, amplificazione (solo microfoni per coloro che guidano il fuoco), 2 bracieri per il fuoco ai lati della scena.
- Pulizia del luogo, preventiva e successiva.

Scaletta fuoco

Un fuoco Scout ha alcune caratteristiche sue proprie che tutti ben conosciamo; il problema che ci siamo posti è stato quello di preservare le caratteristiche di un fuoco pur non essendo ad un campo e pur essendo oltre 200 persone e dando omogeneità e continuità ad una proposta che coinvolgeva 12 Gruppi.

La soluzione che abbiamo trovato è stata quella di ottenere come luogo un anfiteatro

sul Gianicolo con vista su Roma; quindi un luogo all'aperto e non un teatro ed un luogo dove poter accendere due fuochi ai lati della scena; un luogo inoltre che per la sua forma si prestasse a far vedere bene tutti ma anche che aiutasse a coinvolgere tutti in canti, bans, giochi, ecc. Il tema non è stato scelto tra quelli prettamente Scout (la vita di B.-P., gli scogli, ecc.): abbiamo optato in questo caso per la storia di Roma, un tema che permetteva ai Rover e alle Scolte di avere più facilmente spunti brillanti, ironici, divertenti, È stata invece nostra cura, con l'aiuto di un attore non professionista, ex Akela, di legare assieme i sette episodi della storia di Roma con brevi introduzioni. I due animatori del fuoco hanno così potuto essere solamente dei Capi che, in uniforme, guidavano il fuoco lasciando l'ambientazione "romana" a questo narratore in costume, come in costume erano i ragazzi.

Suggestivo il finale, al buio, ognuno con la propria candela accesa ascoltando le parole di Paolo alla vigilia del suo martirio nel Carcere mamertino che avevamo ai nostri piedi.

Il tema

Roma! Che cosa ha permesso a un piccolo villaggio sul Tevere di diventare "Caput mundi"? La Roma di oggi è qui davanti a noi... e noi siamo gli eredi degli antichi romani, della Roma di Michelangelo e di Bernini, e dal 1870 della Roma capitale d'Italia. Le conquiste sono passate per la battaglia tra gli orazi e curiazi; per condottieri come Giulio Cesare e imperatori come Nerone che hanno perseguitato i cristiani. Sì, cristiani come Pietro e Paolo; Paolo, che ascolteremo alla fine della serata, che fu imprigionato da Nerone nel carcere mamertino e poi decapito ad Aquae Salvie, sepolto poi nel campo di una matrona, Lucina, dove oggi c'è la basilica...

Roma dalle mille facce... nella storia, nella cultura e anche nella musica...

Il canto e la recitazione sono mezzi ottimi per imparare ad esprimersi. Inoltre essi abituano al lavoro di squadra, perché ognuno deve imparare la sua parte e farla bene, non per ricevere un applauso individuale, ma per il buon successo dell'intero spettacolo. B.-P.

È giunta pronta alla meta

Rosanna Schimmenti

l 16 maggio scorso è tornata alla Casa del Padre Veronica Pipitone, 25 anni, già Coccinella, Guida e Scolta del gruppo Scout Misilmeri 1. Dopo solo una settimana dalla scoperta, la leucemia l'ha tolta all'affetto dei suoi cari e del fidanzato Enrico con il quale progettava il matrimonio.

Veronica era figlia di Paolo e Mariantonietta, due capi storici del gruppo, tra i primi ad iniziare a Misilmeri la splendida avventura dello scautismo nel 1975, sotto la guida del compianto don Carlo Lauri del quale quest'anno ricorre il 20° anniversario della morte . Veronica quindi ha respirato e vissuto lo scautismo fin dalla nascita ed ha messo in pratica i suoi insegnamenti nella vita di tutti i giorni prestando servizio in gruppo e poi aiutando, instancabile e disponibile, la famiglia nella attività lavorativa, regalando sempre a tutti il suo sorriso, il suo buonumore e la sua grande



miglia nonché amico e collaboratore del gruppo, che ha ricordato la bontà di Veronica ed il suo "Estote parati". "Veronica – ha detto – ha percorso in salita il suo ultimo tratto di vita terrena, ma è giunta pronta alla meta... e noi dobbiamo ringraziare il Signore di avercela donata".







ATTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (8 giugno, 21 luglio e 6 settembre)

Il Consiglio Direttivo ha nominato:

- Vice Commissaria Generale Guida: Michela Bertoni
- Commissario Regionale NORD: Antonio Zoccoletto (Treviso 2)
- Commissario Regionale OVEST: Fabrizio Cuozzo (Roma 46)
- Commissario Regionale EST: Cristiano Tammaro (Ancona 2)
- Commissario Regionale SUD: Cataldo Pilato (San Cataldo 1)
- De Commissario di Distretto Calabria: Maria Antonietta Squillace
- De Commissario di Distretto Puglia: Carlo Barbieri
- Commissario di Distretto Sicilia Orientale: Salvatore Neri
- Capo Cerchio: Urbano Anna (Foggia 1)
- Capo Riparto Guide Guide: Luchetti Samanta (Calcinelli 1); Cacioppo Roberta (Palermo 6); Franzona Maria Valentina (Catania 1); Costa Manuela (Palermo 6); Miraglia Alessia (San Cataldo 1); Ciammetti Erika (L'Aquila 1); Manfreda Angela Letterina (Crotone 1).
- Capo Fuoco: Refatti Chiara (Pergine 1); Gautiere Stefania (Pontinia 1)
- Capo Branco: Wasi Benjamin (Roma 25); Rossetti Roberto (Treviso 9); Belloni Giulio (Terni 1)
- Capo Clan: Percivale Matteo (Valdera 1); Fabiani Alessio (Calcinaia 1); D'Andrea Raffaele (Udine 2); Di Trapano Roberto (Pontinia 1)
- Capo per l'Assistenza Religiosa: Gentile Fra Maria Tor (Corleone 1); Comarella Don Riccardo (Padova 1); Cosa don Giuseppe (Reggio Calabria 2)
- Aiuto Capo Cerchio: Alessia Reale (Canaro 1), Maddalena Betti (Pieve di Sinalunga 1), Valentina Tosatto (Treviso 11), Nicole Rossi (Piancastagnaio 1), Giulia Tanini (Roma 15), Lorenza Rabuffo (Città Sant'Angelo 1), Giorgia Ferracuti (Roma 1), Tiziana Di Francesco (Roma 4), Angelica Lofani (Roma 4), Federica Caporali (Roma 4), Federica De Santis (Roma 4), Erika Bonesso (Roncade 1), Agnese Giancaterino (Città Sant'Angelo 1), Agnese Nanni (Velletri 2), Rita Alfonsi (Palo del Colle 1), Irene Corà (Lendinara 1)
- Aiuto Capo Riparto: Martina Tiezzi (Pieve di Sinalunga 1), Camilla Di Giovanni (Varese 3), Giulia Lastella (Vigevano 1), Martina Di Piazza (Palermo 6), Marta Napolitano (Roma 25), Giulia D'Addazio (Città Sant'Angelo 1), Carol Ciccotelli (Città Sant'Angelo 1), Elisa Caminada (Viterbo 2), Marzia Di Francesco (Roma 4), Sara Bertolli (Roma 4), Tamara Mazzon (Roncade 1), Laura Belardinelli (Cupramontana 1), Anna Fasiol (Lendinara 1), Giovanna Marsilio (Lendinara 1), Francesca Fasiol (Lendinara 1), Giulia Chinaglia (Lendinara 1)
- Aiuto Capo Fuoco: Martina Carraro (Lendinara 1)

ATTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (8 giugno, 21 luglio e 6 settembre)

- Aiuto Capo Branco: Matteo Giro (Ceggia 1), Leonardo Luppolo (Frosinone 2), Carmine Sborgia (Spoltore 1), Andrea Rondin (Canaro 1), Pietro Marchesano (Canaro 1), Carmine Di Felice (Spoltore 1), Roberto Vento (Palermo 6), Alberto De Zotti (Meolo 1), Federico Serafini (Città Sant'Angelo 1), Davide Trulli (Roma 15), Luca La Fratta (Vimercate 1), Francesco Maria Berardi (Roma 1), Davide Zulianello (Vimercate 1), Federico Zorzenon (Lucinico 1), Roberto Rossetti (Treviso 9), Alberto Morato (Treviso 9), Marcello Villani (Roma 17), Leonardo Silvi (Jesi 1).
- Aiuto Capo Riparto Esploratori: Kumbaye Leone (Roma 64), Hume George (Roma 17), Luigi Alessandro Cappelleti (Roma 1), Alberto Rupoli (Fano 1), Angelo Lazzarin (Frosinone 2), Mattia Barotti (Canaro 1), Roberto Parisi (Palermo 6), Alessandro Fiumara (Palermo 6), Valerio Pisacane (Battipaglia 7), Riccardo Rizzo (Catania 2), Daniele Roiter (Meolo 1), Francesco Lazzarato (Meolo 1), Samuele Liotto (Roncade 1), Damiano Mazzon (Roncade 1), Marco Giglioni (Piancastagnaio 1), Mirko Potenza (Città Sant'Angelo 1), Loris Di Battista (Roma 15), Daniele Fasano (Roma 15), Giuseppe Esposito (Vimercate 1), Saverio Guerra (Città Sant'Angelo 1), Ivan Bolognese (Lendinara 1), Alberto Favaro (Treviso 9), Diego Tiveron (Treviso 9), Raffaele Martini (Treviso 9), Andrea Panella (Roma 68), Federico De Col (Agordo 1), Marco Lacedra (Palo del Colle 1)
- Capo Campo F.C. Branca Lupetti: Balcon Don Angelo (Agordo 1)
- Membri della pattuglia interassociativa sulla sicurezza: Angela Turchiano e Sergio Colaiocco
- Il Consiglio Direttivo ha infine autorizzato la formazione del Gruppo Catania 3 San Giorgio
- A Giuseppe D'Andrea, Marco Platania e Fabio Francesconi, Commissari Regionali uscenti e a alle loro Vice Commissarie, va il sentito ringraziamento di tutta l'Associazione per il lavoro svolto nelle proprie Regioni



50 ANNI DALLA TRAGEDIA DEL VAJONT

A 50 anni di distanza dalla catastrofe del Vajont, grazie al lavoro del Centro Studi Don Ugo De Lucchi di Treviso, sabato 18 maggio si è tenuto a Longarone (BL) un convegno intitolato "Preparati a servire". Sono stati ripercorsi fatti e sentimenti di chi, allora giovane Rover o Scolta, aveva risposto alla chiamata di servizio ed era corso in soccorso dei superstiti fin dalle pri-

me ore successive alla disgrazia. Ad ascoltare queste testimonianze c'erano, oltre ad alcune autorità locali, circa 700 Scout di tutte le età e di tutte le associazioni. Nella giornata di domenica, con un tempo inclemente, molti si sono recati alla diga per una visita quidata. È disponibile un interessantissimo libro contenente documenti e interviste, anche questo realizzato dal centro studi. Per chi volesse acquistare il volume, può richiederlo di-

rettamente a: Tipografia Piave Editore, piazza Piloni, 11 32100 Belluno tel.: 0437 940184, box@tipografiapiave.it, prezzo di copertina 16,00 euro.





NUOVO VESCOVO AUSILIARE

Il 14 giugno Papa Francesco ha nominato monsignor Paolo Selvadagi vescovo ausiliare della diocesi di Roma assegnandogli la sede titolare di Salpi, in Puglia. Romano, 67 anni Monsignor Selvadagi quiderà il settore Ovest della diocesi. Attualmente era parroco alla Natività di Nostro Signore Gesù Cristo a via Gallia e docente della Pontificia Università Lateranense. Fino a settembre del 2012 è stato Parroco di San Giovanni Crisostomo ed Assistente del nostro Gruppo Roma 2. Nel gennaio 2011 il Consiglio Direttivo gli ha rilasciato il Brevetto di Capo. A mons. Selvadagi, che ha ricevuto l'ordinazione episcopale lo scorso 7 settembre dal Card. Vicario Agostino Vallini, vanno gli auguri più belli di tutta l'Associazione per questo suo nuovo ed impegnativo ministero ecclesiale.



GIORNATA DELLA LEGALITÀ 2013

Anche quest'anno, il 23 maggio, i nostri Distretti palermitani hanno dato il loro contributo attivo nella realizzazione della "Giornata della legalità", che si svolge ormai da 21 anni nell'anniversario della strage di Capaci nella quale persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca e la loro scorta. Dalla "Fondazione Falcone" presieduta dalla Prof. Maria Falcone, sorella del giudice, riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Desidero ringraziare per la collaborazione e l'attento lavoro svolto in occasione della manifestazione per il XXI anniversario della strage di Capaci. Il 23 maggio è ormai da ventuno anni un giorno molto importante, non solo per la città di Palermo, ma anche per tutta l'Italia, che si unisce per ricordare uomini di grande valore morale, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli agenti delle loro scorte, Walter Eddie Cosina, Rocco Dicillo, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Antonio Montinaro, Claudio Traina e Vito Schifani. Se la manifestazione da noi organizzata per celebrare quest'anno il XXI anniversario della strage di Capaci ha riscosso così tanto successo ricevendo riconoscimenti da parte di tutti i manifestanti e delle più alte cariche istituzionali, è anche grazie alla Vostra partecipazione e al Vostro contributo. In particolare il mio grazie va anche a Riccardo Muratore, Commissario del Distretto Palermo Ovest e a Giuseppe Pagano, Capo gruppo del Palermo 8 e ai singoli volontari coinvolti, che con la loro professionalità hanno reso possibile la realizzazione della nostra consueta iniziativa in nome e per la legalità. Nel ringraziare per l'attenzione dedicata alle attività della Fondazione, colgo l'occasione per salutare cordialmente.

Prof. Maria Falcone • Palermo, 24 giugno 2013



Editoriale Formare Capi per uno scautismo migliore
Nelle Sue maniDue giorni bellissimi con il Papa4La fede cresce con il Signore6L'uscita di spiritualità8Un Vescovo con la tendina9
Oltre le sfide dei tempi Padre Pino Puglisi beato
Scautismo e bene comune "Non possiamo lavarci le mani"16
Giocare il gioco Il Programma
Radici L'incontro di un fratello32
Lavori in corso Sicurezza nelle attività Scout
Orizzonte Europa Con la Legge Scout
Regionando C'è un fuoco che splende nel cuore di Roma40
Nello zaino Organizzare un'attività di espressione di Distretto42
Compagni di viaggio È giunta pronta alla meta44
Dall'Associazione In Bacheca45